

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

11

NOVEMBRE 1953

ANNO XXII

CATECHÈSI

elle . di . ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Supremo Magistero; Lineamenti di una organica catechesi giovanile nelle recenti esortazioni di Pio XII. F. Salvestrini **Nel mondo del catechismo:** Un bel primato catechistico della Azione Cattolica Italiana. F. Salvestrini. - **Profili di catechisti:** Un apostolo del Catechismo: l'Ing. Giuseppe Scotti. Don Michele Suppo - **Dogma:** Il Sacerdozio. Don Domenico Bertetto. - **Storia Ecclesiastica:** *Punt. IX*: Savonarola e il Papa. P. Giacinto Scaltriti - **Il presepio:** Suor Emma Acchiappati. **Agenda Scolastica:** *Panorama del Mese:* i Vangeli di Dicembre. *Programma svolto:* le lezioni del mese di Dicembre, *4 per ognuno degli 8 corsi:* MEDIA INFERIORE: 1ª Media - 2ª Media - 3ª Media; BIENNIO INTERMEDIO: 4ª Ginnasio - 5ª Ginnnasio; TRIENNIO SUPERIORE 1ª Liceo - 2ª Liceo 3ª Liceo e corrispondenti.

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Cottolengo, 32, Torino (709)

AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana, Via Cottolengo, 32, Torino (709)

c. c. p. 2/27.196

Redattore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949. *Con approvazione Ecclesiastica*

Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

IN QUESTO NUMERO...

La parola del Santo Padre traccia un sicuro orientamento catechistico al nostro apostolato tra i giovani; l'Azione Cattolica Italiana per mezzo del suo Centro Attività Catechistiche ha donato alla catechesi elementare un nuovo testo ricco di geniali novità metodologiche e didattiche; l'esemplare figura di un laureato-catechista, l'Ing. Giuseppe Scotti, torna nel ricordo commosso di un amico missionario.

Finalmente gli articoli del Prof. Don Bertetto sul *Sacerdozio,* di Padre Scaltriti su *Savonarola e il Papa* e di Sr. Acchiappati sul *Presepio* verranno a nutrire la nostra preparazione scolastica.

Alla scuola, però, più direttamente e tecnicamente provvedono gli abbondanti *schemi di lezione* — ben trentadue! — nei quali è svolto, anche per il prossimo mese di Dicembre, il programma di stato per l'insegnamento.

Mentre andavamo in macchina ci è giunta improvvisa la notizia della morte di **Don Antonio Cojazzi,** *Confondatore e primo Condirettore responsabile di Catechèsi. Ne rievochiamo la figura e lo raccomandiamo vivamente ai suffragi di tutti i nostri Amici e Lettori.*



Prof. Dott. Sac. ANTONIO COJAZZI

CONFONDATORE, PRIMO CONDIRETTORE E REDATTORE DI CATECHESI

* nato a Rovereto in Piano (Udine) 30 ottobre 1880

† morto a Salsomaggiore (Parma) 27 ottobre 1953

ADDIO, DON COJAZZI!

RICORDO DELL'EDUCATORE, MAESTRO, SCRITTORE, AMICO

È scomparso anche quest'intramontabile amico di giovinezze innumerevoli, questo educatore salesiano che aveva saputo portare tra i giovani, per oltre un cinquantennio, alto e conquistatore il fascino di Don Bosco e della sua allegria spirituale.

Don Cojazzi e i giovani, un binomio inscindibile: i giovani conquistati da lui, nella scuola, nelle conferenze, nelle predicazioni, attraverso i libri e in quelle rumorose e canore « cojazzate » nei teatri, nei cortili, dopo le assemblee e le conferenze, tra un suono di chitarra, un canto e una barzelletta, o più spesso sui monti, di cui Don Cojazzi fu un amatore fedelissimo...

Don Toni, amava anche farsi chiamare, con quella bonarietà veneta che caratterizzò tutta la sua vita. Veneto si sentì sempre. Don Cojazzi, e veneto volle rimanere senza compromessi. E dei veneti ebbe l'umoristica facondia, il buon senso comprensivo, la comunicativa allegria e, soprattutto, la robusta fede attinta nel focolare domestico di antico stampo e di antiche virtù.

Era nato in quel di Pordenone, il 30 ottobre 1880.

Ma la sua vita, dal lontano 1898 fino a quest'ultimo anno — salvo la breve parentesi di insegnamento ad Alassio e a Mogliano tra il 1906 e 1908 — si svolse e fiorì a Torino.

Don Cojazzi amava datare i suoi articoli con questa data che fu sua caratteristica « *dal Liceo Valsalice, Torino...* ». In questo modo caratteristico di datazione ci è caro vedere un suo tenace amore, una sua implicita e esplicita professione di salesianità. Per Lui quel Liceo fu come la cattedra, la dimora del cuore, l'ambiente della sua vita. Valsalice, culla dei suoi anni di formazione presso la tomba di Don Bosco, già grande e santo nella reverente estimazione dei figli e del popolo; Valsalice, centro degli studi salesiani — c'erano Don Piscetta, Don Varvello e poi Don Sisto Colombo, Don Ubaldi e altri valenti —; Valsalice, ambiente di soda formazione interiore e vigorosi contatti con la scienza, restò per Lui la pietra del cuore. Ed a Valsalice donò il meglio della sua vita e una larga rinomanza in Italia e all'Estero.

Dal settembre 1908, da quando egli vi entrò come professore, Don Cojazzi rimase dunque a Valsalice fino alla morte. Ma vi rimase, dal 1911, anno in cui vinse il concorso per l'insegnamento della filosofia, come professore benemerentissimo di questa disciplina. I suoi corsi erano ricordati per quella lineare chiarezza che significava ad un tempo un approfondimento interiore non comune e una capacità eccellente. D'altronde quella chiarezza di esposizione e quella sodezza lineare di idee schematiche fondamentali, appariva nelle sue notevoli pubblicazioni, nei suoi scritti d'ogni genere e nella sua parola che risuonò per uno spazio di quasi mezzo secolo per tutte le contrade della penisola. Chi non ha assistito a qualche conferenza, a qualche lezione — per dir meglio — di Don Cojazzi? Il suo nome faceva già cartello. Bastava sapere che c'era *Don Cojazzi*. Chi non l'aveva mai sentito, lo conosceva per averne sentito parlare dai fortunati che lo avevano già ascoltato; chi lo sentiva una volta amava risentirlo ancora. Don Cojazzi era un facile e buon parlatore. Ma amò fare della parola non un mezzo di ostentazione letteraria, una facile conquista di vanità retoriche, ma piuttosto un mezzo di divulgazione di idee sostanziose, di ricchezze interiori per la edificazione delle nuove generazioni in Cristo. Parlava di filosofia, ma per contrastare il passo tra i giovani spesso privi di fondamenti filosofici validi, al positivismo prima e all'idealismo poi. La filosofia per lui era veramente *l'ancilla theologiae:* l'introduzione per sapersi poi avviare più facilmente allo studio di Dio. Parlava di lettere? era per cercarvi dell'apologetica. Parlava di storia? era per risalire alle primitive fonti evangeliche e accostare i giovani alla primavera cristiana, a Gesù.

È interessante riandare tra la bibliografia di Don Cojazzi a quelli che furono i suoi « amori »: Manzoni, i Vangeli, le lettere di S. Paolo, Ozanam, la formazione dei giovani e Pier Giorgio Frassati. Ci troviamo sempre una preoccupazione sola, quella dell'educatore, quella del figlio di Don Bosco. Perché Don Cojazzi si sentì sempre e prima di tutto salesiano. Maturato nel clima della prima generazione sbocciata in Valdocco per le cure del Padre, Don Cojazzi si saturò di quello spirito fatto di serena allegria, di fiducioso ottimismo, di lavoro intenso speso a bene delle anime.

Don Cojazzi ebbe inoltre del salesiano una spiccata caratteristica oltre quella di esser sempre e dovunque educatore: seppe usare prodigiosamente bene della stampa. È qui che si inserì nella storia della stampa cattolica, nel nostro primo mezzo secolo, con un nome di una risonanza indelebile. E in questo continuò felicemente il piano e il sogno, anzi l'effettivo apostolato di Don Bosco: libri, articoli, opuscoli, riviste. La « Rivista dei Giovani » è stata una bandiera sotto cui corsero a unirsi generazioni intere di giovani. Ricordo che pochi mesi prima che sospendesse le pubblicazioni la rivista ormai prossima al trentennio, a Roma, durante l'adunata giovanile del '48 per l'Ottantesimo della GIAC, parlammo a lungo di nuove impostazioni e sviluppi. Mi dispiaceva contrastarlo in alcune sue entusiastiche posizioni di fiducia: ma lo facevo con quell'improntitudine che è propria dei giovani che sanno o credono di avere delle idee. Egli combatteva, non cedeva: per lui la *Rivista dei Giovani* non poteva né doveva essere che così, com'era stata per tanti lustri: la sua stessa vita, il suo stesso ideale, la sua arma provata di conquista. Oggi noi possiamo riconoscere, a distanza, che la *Rivista dei Giovani* è stata il « compagno di via », l'amico degli anni in cui si formano gli uomini migliori della nostra epoca. In questo fervore di formazione nacque il volume « Alla scoperta di te stesso ». Un volume prezioso e d'avanguardia, per l'epoca in cui sorse. Un volume che ha valso a molti giovani la solidità di fronte ai pericoli, l'indirizzo sicuro nella vita, la fiducia e l'orientamento al domani.

Ma non possiamo ricordare Don Cojazzi educatore senza parlare del grande incontro della sua vita: *Pier Giorgio*. Il nome dei due rimase unito inscindibilmente e Pier Giorgio, senz'altro, ebbe un lancio, una notorietà clamorosa. Si dice, e secondo noi impropriamente, che trovato il panegirista è fatto il santo. Ma per quel tanto o poco di vero che l'espressione può avere, noi la ripetiamo qui nei confronti di Don Cojazzi e Pier Giorgio Frassati; perché se alla non comune ricchezza interiore di Pier Giorgio non si fosse unito l'animoso entusiasmo, la facile parola, l'indefettibile fiducia di Don Cojazzi nel presentarlo, ripresentarlo, farlo conoscere, forse alla notorietà di Pier Giorgio sarebbe mancato qualcosa.

Tutto dunque trovò, in Don Cojazzi, quella magia che la leggenda ci narra aver posseduta Mida: cambiava in oro prezioso per le anime giovanili tutto ciò che trattava. Era educatore, educatore nato e educatore di classe. Ricordo che nel 1940, noi chierici, in Val di Gressoney, avevamo Don Cojazzi a condividere con noi la libera vita della montagna. E ricordo che alcuni di noi che gli erano più vicini, vollero sceglierlo per confessore. Ho l'impressione che fosse esigente. Cioè aveva un senso arduo, volontaristico, della vita; e quella patina di scanzonatezza, di superficialità che taluno credette di scorgere in alcuni suoi caratteristici atteggiamenti, mentiva la sostanza: la quale era soda, austera.

Don Cojazzi di questa profonda consapevolezza morale diede più di una prova nei volumi ricordati, e in modo speciale in quei rilievi sul Manzoni che gli acquistarono tanta rinomanza. L'avventurata scoperta di un manoscritto della « *Morale Cattolica* » — dapprima creduto autografo e poi invece riscontrato copia dell'originale — diede modo al giovane Cojazzi di farsi, come soleva dire argutamente, « nome, cognome e indirizzo »! Ma la Morale Cattolica del Manzoni gli scoprì le profondità di quell'anima grande che Egli amò difendere e far conoscere fino alla fine: tanto è vero che per i tipi di Borla di Torino è uscito ora « *Manzoni nostro* »; il congedo del vecchio autore dal suo grande e prediletto Amico. Da questo incontro nacque « *Manzoni Apologista* » un'opera che ha certo un valore non comune nel campo pratico a cui il Cojazzi lo destinava. Potremmo continuare. L'elenco sarebbe lungo, e in esso incontreremmo anche traduzioni dall'Inglese: « *Ora ci Vedo* » di Arnold Lunn e recentemente « *Vi presento la Religione* » di Mons. Fulton J. Sheen. Non possiamo però lasciare senza un ricordo le opere che

Don Cojazzi scrisse sul Nuovo Testamento a cominciare dalle Lettere di San Paolo che egli volle corredare di note inserite nel testo e che diffusero la conoscenza del grande Apostolo tra tanti giovani. Così pure « *I gruppi del Vangelo* » e gli studi su San Giovanni, su San Pietro e sugli Evangelisti che furono di grande richiamo prima della passata guerra. Nessuna originalità, forse, ma una facilità di adeguamento di problemi esegetici alla psicologia giovanile e una sana divulgazione lodevole. Ultimo, ricordiamo qui il suo amore per Federico Ozanam: un amore non sterile, non letterario, ma incardinato nella appassionata diffusione delle *Conferenze* tra i giovani; un amore da cui nacque il bel volume, anch'esso di significato apologetico, « *La civiltà cristiana nel V secolo* ».

Di Don Cojazzi si potrà parlare e si dovrà parlare a lungo: uomini come lui non cessano di vivere con la scomparsa dal mondo che ricevette da loro tanto dono di cose alte e costruttive per lo spirito. Noi vogliamo chiudere questo doveroso ricordo, sulla rivista *Catechèsi*, rendendo omaggio a Lui come a uno dei fondatori della rivista stessa.

Nel ventennio di Catechèsi lo pregammo di scriverci i suoi ricordi, giacché sui primi numeri della rivista il suo nome spiccava con il titolo di Condirettore responsabile, unito al binomio Perini-Montalbetti che ne erano i Direttori effettivi. Di più sulla Rivista erano comparsi parecchi articoli firmati da Lui, sempre riconoscibili per quell'effervescenza, per quel fremito commosso e conquistatore che avevano i suoi scritti. Egli dunque, nel Ventennio, riandando a quegli inizi, ci narrò non di sé, o meglio, sì di sé, ma nella luce di Don Rinaldi: era stato Don Rinaldi a volerlo alla redazione della Rivista (giacché egli si riteneva redattore più che condirettore responsabile) e Don Rinaldi aveva da lui accolto il nome da dare alla Rivista: *Catechèsi*. « *Questo nome* — mi dettò — *fu da me proposto a Don Rinaldi che lo trovò molto opportuno ed attraente per la sana novità del vocabolo nella nostra lingua.* »

E per Catechèsi fu l'ultimo suo ricordo e forse l'estremo articolo. Abbiamo qui sul tavolo della Redazione alcuni foglietti di invito alle conferenze che teneva a Salsomaggiore — ove erasi recato per cura — nella parrocchia di S. Vitale. Erano i temi conformi al suo spirito: il motivo dominante della sua vita. Vi troviamo una conferenza agli studenti, una alle mamme su « Mamma Margherita », e un'altra a tutti i cattolici, ma specialmente ai giovani su « Pier Giorgio Frassati campione moderno dell'apostolato dei laici ». Ebbene, dietro a quei manifesti Don Cojazzi ci ha scritto l'ultima sua lettera: notizie di salute e il richiamo a pubblicargli presto un articolo che giorni prima aveva inviato a Catechèsi. La data è del 18: nove giorni prima della sua scomparsa. Don Cojazzi certo non pensava che l'articolo sarebbe uscito postumo. Non pensava che Catechèsi avrebbe raccolto dalla sua tomba un ultimo omaggio, un ultimo suo fiore.

Dunque Catechèsi dice addio al suo primo Direttore e Redattore, a Colui che in un lontano aprile 1932 ne trovò il nome tanto risonante di sapore cristiano e di impegno apostolico. Nome ormai caro al cuore di tanti: una larga famiglia, che oggi, nel ricordo di Don Cojazzi e di quel passato vigoroso, pensa e s'unisce in preghiera alla pur grande famiglia dei fratelli che ci hanno preceduto, da queste nostre stesse file, al « *luogo del refrigerio, della luce e della pace* ». Essi hanno suggellato, nell'incontro con Cristo, il loro amore e la loro opera di dedizione al Catechismo. Don Cojazzi è là, noi lo speriamo, in quella nostra famiglia ove ha ritrovato Mons. Montalbetti (che avrebbe commemorato per noi, se la morte non ce lo avesse strappato proprio mentre si accingeva a farlo), Don Ricaldone, Don Luzi, Don Bottini e quanti altri collaborarono o amarono Catechèsi.

Ora noi li sentiamo vicini come non mai prima, forse. E domandiamo loro che ci diano quell'entusiasmo che li condusse, la fede che li animò, l'amore tenace alla catechèsi e ai giovani, la forza quotidiana di credere e vivere la nostra missione di catechisti consapevoli, la certezza di sapere che la nostra opera, anche se modesta, è santa e feconda per questa vita e per il Regno che non muore.

Salvestrini

Anno XXII - n. 11 **CATECHÈSI** Novembre 1953

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI



Supremo Magistero

Lineamenti di una organica catechèsi giovanile nelle recenti esortazioni di Pio XII

L'8 settembre e il 1° ottobre di quest'anno, hanno segnato due date luminose negli orientamenti catechistici del Pontificato di Pio XII. A chiusura della « Settimana Nazionale di Pedagogia Religiosa » (8 settembre) e contemporaneamente a chiusura d'un Congresso di studio di oltre 120 Sacerdoti del Centro Nazionale Attività Catechistiche dell'Azione Cattolica Italiana e agli ottocento vincitori della selezione nazionale del Concorso « *Veritas* », di cultura religiosa, — svoltosi nelle scuole secondarie con la partecipazione di oltre duecentomila studenti, — (1° ottobre) il Santo Padre si degnava di impartire preziose direttive che mirano a rendere sempre più efficace e cònsono alla psicologia della gioventù contemporanea, il nostro insegnamento della religione.

L'ambiente funesto contemporaneo

Dopo averci presentato i giovani d'oggi nell'ambiente funesto che li attanaglia — « *malvagia e complessa industria del peccato* » — il Santo Padre traccia sicuro un piano organico di efficace formazione religiosa e morale. E innanzi tutto Egli rivolge le sue paterne direttive all'insegnante, richiamandolo al dovere di far apprendere ai giovani ciò che insegna, far che ciò che apprendono sia creduto, e finalmente industriarsi con tutti i mezzi perchè ciò che è appreso e creduto dal giovane, sia nello stesso tempo da lui praticato costantemente.

« *Nell'insegnamento del catechismo si ha naturalmente premura che gli alunni apprendano bene quel che si viene loro spiegando: ciò è talmente indispensabile che, se mancasse, non si potrebbe parlare in alcun senso di vera scuola catechistica. Ma forse non altrettanta cura si pone nell'aiutare la mente degli alunni a emettere l'atto di fede; mentre è chiaro che a nulla gioverebbe saper bene, se poi non si credesse fermamente ciò che Dio ha rivelato e quanto la Santa Chiesa ci propone a credere. D'altra parte — e su questo richiamiamo particolarmente la vostra attenzione — voi catechisti non avreste conseguito il vostro scopo, se non vi studiaste di portare i vostri alunni alla pratica di ciò che hanno appreso, di ciò che hanno creduto.*

Se dunque dovessimo lasciarvi un breve motto per i vostri alunni grandi e piccoli, diremmo così: che essi sappiano bene, credano fermamente, pratichino integralmente. » (1° ottobre: *ai Sacerdoti del CENAC.*)

Parlando poi direttamente ai giovani, ecco che il Santo Padre traccia una lineare e sicura *metodica* dell'insegnamento religioso alla gioventù moderna. Qui noi troviamo autorevolmente espressa quella linea direttrice dell'insegnamento religioso, che spesso tra i periti di attività catechistiche, è oggetto di studi, controversie, tentativi di volonterosi.

Linee direttive di metodica catechistica

1) Il Papa parte innanzi tutto dalla fondamentale constatazione che il giovane deve esser fondato, stabilito per la vita intera, sopra una **assoluta certezza razionale dell'esistenza di Dio.**

« *Oggi, ne siamo sicuri, voi siete già in possesso di quella cultura religiosa, che è possibile alla vostra età e nel grado dei vostri studi. Avete dunque la certezza assoluta della esistenza di Dio il Quale può parlare agli uomini e farsi intendere da loro.* » (1° ottobre: *ai vincitori del Concorso « Veritas »*).

2) Da ciò al rendersi consapevoli, attraverso prove non dubbie, della **autenticità e storicità dei Libri Sacri,** il passo è breve e necessario.

« *Con l'aiuto dei vostri insegnanti, e anche più con la vostra personale fatica, voi vi siete resi certi, non solo della autenticità, ma anche del valore storico dei Libri Sacri.* » (Ibidem).

3) Queste due rotaie — la via razionale che porta all'affermazione della esistenza di Dio e la via storica che ce ne attesta l'autentica manife-

stazione — sono le basi su cui s'incardina **inamovibile l'atto di Fede.**

« E siccome vi siete convinti che in questi testi autentici e storici viene presentato un vero Uomo, che parla da Dio, agisce da Dio, vive da Dio, muore da Dio e risorge come solo Dio può risorgere, cioè per virtù propria, voi avete potuto — anzi avete dovuto — emettere con piena coscienza e con serena gioia il vostro atto di fede esplicito e solenne. » (Ibidem.)

4) Dopo l'emissione d'un atto di fede così motivato e fondato, — **il sincero e cosciente atto di fede è l'atto umano più razionale e più ragionevole** — il Papa vuole che si dia ai giovani una visione il più possibile organica della dottrina cattolica: **Gesù vivente, appagamento supremo di ogni più alta e nobile aspirazione nostra.**

« Date ai giovani una visione il più possibile organica della dottrina cattolica. Fate che essi veggano in Gesù l'appagamento del vivo bisogno che è in loro di pienezza, di armonia, di luce nelle loro idee. » (8 settembre: *agli assistenti diocesani della GIAC.*)

Eppure, arrivati a questo possesso così pieno e solido del cristianesimo il Papa non trova sufficientemente esaurita la missione catechistica nell'ambiente giovanile d'oggi. Il Papa dice ai giovani, che dovranno **lottare contro la superficialità e il dilettantismo nelle loro nozioni religiose, mediante uno studio profondo e continuato.**

« Nessuno pretenderà da voi per estensione e per profondità la cultura propria di chi frequenta un regolare corso di teologia; voi dovete però, ugualmente rifuggire da certi piccoli manuali assolutamente insufficienti per gli uomini di cultura e vi guarderete da una superficialità che crea facili illusioni e dà poi le immancabili delusioni a chi si contenta, per esempio, di sole formule mnemoniche... »

« Lo sviluppo sempre crescente delle vostre cognizioni storiche, letterarie, scientifiche, senza il necessario adeguato approfondimento della religione, potrebbe essere sommamente pericoloso alle vostre anime. Ecco perchè, carissimi giovani, vi scongiuro di continuare nello studio con impegno e costanza... » (1° ottobre: *Ai vincitori del concorso « Veritas ».*)

Pericoli

Ma lo studio anche assiduo va incontro a non lievi pericoli: il primo è **il pericolo del dubbio,** insorgente al confronto di nuove acquisizioni mal contrapposte alla religione o di fronte alle obiezioni dettate dall'errore.

« Non si vuol parlare qui del dubbio che vorremmo chiamare " dinamico: ", ed è fecondo, costruttivo; del dubbio cioè che " nasce a piè del vero " ed è stimolo a nuovo studio e a nuove conquiste. Ci riferiamo invece al dubbio « statico », che quasi sempre affonda le sue radici nell'ignoranza, o quanto meno nella scarsa ed imperfetta conoscenza. Bisognerà quindi provvedere e risolvere ogni volta e radicalmente tutte le difficoltà che si presentassero e mettessero in pericolo le vostre certezze, forse faticosamente acquisite. A ottener ciò dovete servirvi dei vostri insegnanti, di libri di dottrina profonda e obiettiva, dei vostri stessi compagni, che fossero di voi più preparati e più pronti, senza dimenticare che l'animata e ben diretta discussione può essere anch'essa un ottimo mezzo per chiarire, a sè e agli altri, le idee.

Nè vi prenda il timore che questo vostro anelito di chiarificazione, questo vostro spirito di ricerca possa urtare — come qualcuno erroneamente pensa — contro lo scoglio di una qualche verità scientifica. La vera scienza non può mai essere contro la vera fede, perchè mai una verità può essere in contrasto reale con altra verità, essendo uno stesso, il vero Dio, autore di ogni verità. (1° ottobre: *ai vincitori del Concorso « Veritas ».*)

E l'ultimo ostacolo, il più grande pericolo per la gioventù dei nostri giorni minacciante la fede, **è quello dell'immoralità:** il fango, la bassezza di costumi.

« Troppe volte a provocare il naufragio della fede nei giovani non è la poca solidità della cultura religiosa, nè sono gli scogli del dubbio razionale, ma piuttosto il fango di una passione, che oggi fa strage — forse più di ieri — perchè il demonio e i figli del demonio hanno moltiplicato a dismisura le insidie alla vostra virtù.

È la catena del vizio impuro, che costringe tanti giovani al cammino nel buio di un misterioso carcere dalle pareti dorate e impedisce loro di vedere la luce; è il fango del malcostume, che intorbida il cuore dei giovani e fa cadere sull'occhio del loro spirito le cateratte del vizio. E quando le anime son divenute quasi cieche, è necessario un forte torrente di luce della grazia per diradare le loro tenebre e ridestarle dal loro torpore. » (1° ottobre: *ai vincitori del concorso « Veritas ».*)

Tecniche efficaci

Fin qui l'ordinato procedere per costruire, nelle nuove generazioni studenti, una fede robusta e inconcussa. Ma il Papa ci ha additato in questa

organica visione di verità, anche una tecnica, una metodologia per l'attuazione e conseguimento di questo mirabile e costruttivo piano di lavoro.

Ai giovani il Santo Padre ricorda che essi acquisteranno la scienza della religione attraverso la « *loro personale fatica* »; *una fatica tutta protesa e puntata sulla ragione, senza trascurare però il sussidio della memoria e del sentimento.* Senza falsi pudori il Papa mette in guardia i giovani dal semplicismo di « *manuali insufficienti* » e dall'acquiescenza gretta a semplici formule mnemoniche. Invitandoli a diffidare di questi mezzi troppo inadeguati alla formazione di una soda cultura religiosa, il Santo Padre si compiace di suggerire un mezzo, che per la consonanza ai gusti moderni, ci pare valga davvero la pena di una più lunga e profonda considerazione d'ora in poi: il club, **il circolo di discussione tra i giovani stessi:** « *senza dimenticare che l'animata e ben diretta discussione può essere anch'essa un ottimo mezzo per chiarire, a sè e agli altri, le idee* ».

Per questa via si perverrà, — nella tenace collaborazione tra catechista e allievo, e con l'uso di mezzi atti e proporzionati per l'approfondimento e la cultura, — a quella organica costruzione che irrobustisce l'anima e fa virile la personalità integralmente cristiana dei nostri giovani.

> « *Non stimatevi soddisfatti fino a quando non sarete penetrati — il più possibile — nell'intimo senso della verità religiosa, e fino a quando la verità stessa non sia penetrata profondamente in voi: nella vostra intelligenza, nella vostra fantasia, nel vostro cuore, in tutto il vostro essere.* »
> (1° ottobre: *ai vincitori del concorso* « *Veritas* ».)

Allora avremo giovani, come il Papa ci domanda in quest'ora in cui sono sommamente necessari:

> « **Giovani di integra fede, pronti a rinunciare alla mediocrità, ad uscire dall'equivoco, se mai vi fossero caduti; giovani che vogliano la vita divina, e la vogliono abbondantemente; giovani che, studiando o lavorando, parlando, pregando e soffrendo, abbiano in cuore — come fiamma che li brucia — l'amore appassionato per Gesù, l'amore per le anime.** » (*Agli assistenti diocesani della GIAC*, 8 settembre.)

Non è chi non veda in questa armonica sintesi di chiare direttive, in questa ordinata struttura di elementi di istruzione e di formazione religiosa, quanto ciascuno di noi sia chiamato a realizzare nella sua missione catechistica.

È finito il tempo in cui una fede ricevuta per eredità tradizionale di famiglia, era sentita e vissuta anche senza una robusta e strutturata difesa nozionale e riflessa. È lontana l'epoca in cui poche nozioni a memoria erano l'eplicitazione di un vigoroso contenuto « immobile alle lusinghe infide ». Oggi, come mai forse prima, la fede o la si àncora a un immobile scoglio di pensiero — certezze, garanzie razionali e storiche, capacità di difesa del proprio « credo » di fronte all'obiezione scettica o subdola — o si perderà terreno in mezzo alla gioventù. Non solo, ma la coerenza al proprio « credo » sarà stimolata e potenziata dall'approfondimento mai interrotto a prezzo di robusti studi; e la vigoria contro le passioni, se è un coefficiente di difesa del patrimonio della fede, è al tempo stesso alimentata e rinvigorita da robusti convincimenti acquistati al lume di sempre più consapevoli ragioni.

Lanciamoci dunque, all'inizio di questo nuovo anno scolastico, con tale spirito a rinnovare il nostro lavoro catechistico.

Saremo con il Papa, avremo la gioia di attuare giorno per giorno il « Suo programma », insistendo sulla Sua direttiva. Sentiremo più vicino a noi il Suo Cuore trepidante che ci grida: « **Dite che abbiamo bisogno di giovani eroi, disposti a tutto per amore di Cristo e della sua Chiesa.** »

E con la forza attinta alla Sua parola, alla Sua fede, noi perfezioneremo la nostra tecnica di conquista della gioventù a Cristo.

f. s.

CATECHESI edizione: SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI
Novembre 1953

SOMMARIO — In morte di Don Anghileri. — **In margine alla scuola:** Crociata Mariana dei fanciulli - La Messa dei ragazzi - Coscienza e zelo catechistico. — **Per la scuola:** La Religione nella scuola. — **Vita oratoriana:** Se non esistesse bisognerebbe crearlo. - Calzoni lunghi. — **Abbiamo letto per voi:** Omelie catechistiche - San Giovanni Bosco nella vita e nei ricordi ex-allievi.



Un bel Primato Catechistico dell'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Con la riproduzione dell'« *imprimatur* » autografo del Card. Piazza in data 5 agosto 1953, un *nuovissimo catechismo per la prima elementare* (1) viene ad arricchire il patrimonio catechistico italiano.

La frase non è detta, al solito, per cortesia. Si tratta di un catechismo lodevole e veramente geniale sotto molti punti di vista. Innanzi tutto il tessuto concettuale su cui è impostato il dialogo tra il catechismo — che vuol essere una « carta parlante », un amico — e il piccolo alunno, è incentrato su Gesù: come ben rileva anche il titolo del libretto. Catechismo cristocentrico, dunque.

Dopo il *segno di croce* che introduce idealmente a tutto il colloquio (è altamente cristiano, catechistico e romano — e vorrei anche dire italiano! — questo principiare dal « segno della santa croce », e non c'eravamo più abituati nei catechismi!) cominciano le lezioni su Gesù: Chi è Gesù, perchè è venuto Gesù, come è venuto Gesù. Segue quindi la vita di Gesù, dall'infanzia alla vita pubblica, alla predicazione (dottrina e miracoli), alla passione e morte, alla risurrezione e ascensione. A questo punto (lezione 23ª) ha inizio la *seconda parte* ideale della trattazione, che è ciclica: il dono di Gesù, cioè lo Spirito Santo. Con ciò si ha modo di trattare del Papa, dei Vescovi, dei Martiri (con naturalissimi e profondi richiami alla attualità e presenza del martirio nella Chiesa anche oggi). Ma la Chiesa, che ci si presenta così configurata, insegna e vive. Ciò che la Chiesa *insegna* (dalla lezione 27ª alla lezione 32ª) dà adito alla trattazione sui *Comandamenti;* la vita che ci dà la Chiesa — *i Sacramenti* — è esposto nelle lezioni seguenti. (Dalla lezione 33ª alla 37ª.)

Genialissima secondo noi la collocazione dei *Novissimi* a questo punto come trattazione conclusiva, a cui il fanciullo giunge dopo il logico e concreto *excursus* che gli ha fatto vedere in Gesù la fonte della ricchezza e grazia che la Chiesa custodisce e dona a noi, affinché possiamo arrivare al « grande incontro », come è chiamato, con il Padre che ci aspetta nei Cieli. E qui, ancora una sorpresa ci riserba il piccolo Ca-

(1) *Gesù.* Testo di Catechismo per la 1ª classe (*ci riferiamo solo a questo primo volumetto*). Centro Nazionale Attività Catechistiche. Roma, Via Conciliazione, 1. Edizioni « Veritas ». Roma. Pagg. 96, 45 lezioni, 128 illustrazioni a cinque colori.

techismo del CENAC: la trattazione su Dio e sui suoi attributi è collocata proprio a questo punto. Finora, nei Catechismi, la trattazione su Dio, per una estrema fedeltà agli schemi della teodicea e della teologia, era anticipata alle prime nozioni, alle pagine iniziali: Dio perfettissimo, Dio puro spirito, Dio creatore e signore... Nozioni astratte e ardue per ogni mente, estremamente superiori per quella del fanciullo; didatticamente poi fatte più ardue per la collocazione all'inizio di una esposizione, prima che nella piccola anima si fossero destati l'attrattiva e l'interesse. Ora invece qui, il parlare di Dio e della sua natura diventa facile, limpido, naturale. Questo Dio — il Padre di Gesù buono, il Padre nostro che ci attende nei Cieli — è diverso da noi, tanto! È perfettissimo, potentissimo e la sua potenza ineffabile si spiega meravigliosa per l'universo (Creatore e Signore): la sua vita ineffabile si chiama Trinità; Egli è purissimo spirito.

Ma, secondo noi, il capovolgimento più lodevole, dopo questo, è l'aver posto come domanda conclusiva e lezione di congedo, proprio questa: « *Per qual fine Dio ci ha creati?* » È una novità: ma noi la rileviamo per quel contenuto di genialità didattica che essa assume, appunto da questa sua collocazione, nella geniale disposizione di tutto il programma ripensato in funzione psicologica e didattica.

Immagino che molti lettori, seguendomi fin qui, pensino quello che può pensare chi non avendo letto il libretto si sia imbattuto in questa nostra notizia: « Il catechismo nuovo del CENAC mette la trattazione di Dio Creatore alle ultime lezioni e termina con la lezione che idealmente era la prima nei catechismi tradizionali (domanda n. 13 del Catechismo di Pio X). Capovolgimento! Sconvolgimento! Stranezza! » Niente assolutamente di tutto questo. Forse, e più semplicemente, si tratta — come abbiamo osservato — di un ripensamento del catechismo in funzione del nostro modo di concepire moderno, il quale, più che di astrazione, ha bisogno di concretezza; si tratta di un adeguamento didattico in funzione della psicologia infantile. Una didattica che muova dal concreto è certamente un'acquisizione di qualche decennio, nel nostro campo catechistico. Tuttavia rimanevano insormontate le difficoltà inerenti all'ordine e disposizione del catechismo tradizionale. Si seguiva quell'ordine pur lamentandone le difficoltà didattiche e non si cercava di trovarne un altro. Vada il merito dunque all'Azione Cattolica Italiana che nel suo nuovo catechismo ci porta questa conquista, che noi salutiamo come *una vera innovazione del metodo*, o quanto meno, una buona via risolutiva di molte complessità metodologiche riguardo alla catechesi infantile ed elementare. E siamo lieti ancora di essere i primi a segnalare questo singolare e interessante pregio del Catechismo del CENAC, facendo voto che, per la sua autorevolezza, diventi d'ora in poi norma agli svolgimenti del programma elementare.

Nulla da dire sulla espositiva e sulla presentazione tipografica. La prima è aderente alla psicologia del fanciullo italiano del medio ceto o della piccola borghesia cittadina (forse si poteva pensar anche di più, genericamente, ai fanciulli operai e

campagnoli) e risponde pienamente all'assunto ideale che si coglie a pag. 7: parlare a un bimbetto e a una bambina di 6-7 anni, per insegnar loro piacevolmente e sodamente il catechismo e prepararli così alla Prima Comunione e Cresima. (1) Quanto alle illustrazioni rileveremo come pregio d'impostazione psicologico-didattica, l'aver costantemente seguìto un chiaro ordine: le illustrazioni *didascaliche*, in funzione di sussidio visivo per la spiegazione della lezione, sono sempre nella pagina di testa (a sinistra di chi guarda); le illustrazioni *applicativo-morali* formano costantemente un colonnino policromo — a destra di chi ha il volume aperto — con una tecnica ben individuabile, idealmente collegato e unificato dalla figura dei due piccoli protagonisti Franco e Marisa. Ogni lezioncina dunque, così limpidamente compiuta è tutta raccolta su due pagine aperte di fronte; E anche questa è una bella conquista! Vogliamo aggiungere ancora che l'illustrazione attivistico-morale (colonnino di destra) ha un suo singolare carattere di novità: è al tempo stesso una storia di due bimbi viventi, messi di fronte alla vita, perchè applichino e vivano il loro catechismo; ed è anche una specie di « albo » o di « fumetto » che deve riuscir sommamente gradito al piccolo lettore.

Quanto a *programma* — consultando la « Guida di insegnamento religioso per la scuola materna e scuole elementari » (Sacra Congregazione del Concilio, Commissione Superiore per la revisione dei testi d'insegnamento religioso, Ed. Vaticana, 1948) — troviamo questo nuovo catechismo sostanzialmente fedele al programma per la 1ª classe elementare. È stata esclusa solo la trattazione sopra i precetti della Chiesa (il che è irragionevole, secondo noi, perchè si potevano *accennare* benissimo tra le lezioni 26 e 33).

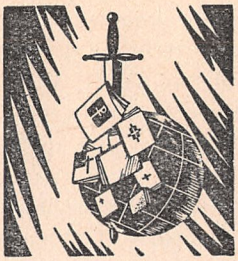
Dunque, tra i molti catechismi italiani e esteri che abbiamo potuto aver fra mano in questi ultimi anni, ci troviamo di fronte a un catechismo che per i singolari pregi, l'unione logica e psicologica di molti coefficienti didattici, è un indiscutibile successo ed onora grandemente la Chiesa in Italia. Noi crediamo che esso nulla abbia da invidiare, anzi molto da insegnare ai catechismi di tutto il mondo. E ciò è bello, è consolante, è augurale per l'Azione Cattolica Italiana.

F. Salvestrini

---

(1) A questo rigardo i catechismi di preparazione alla Prima Comuunione e Cresima non offrono molta varietà (confronta per tutti il riuscitissimo *Io aspetto Gesù*, LDC, Torino, 1950).

*



Un apostolo del Catechismo: l'Ingegner GIUSEPPE SCOTTI

Torno ora dalla Cina, dopo aver lavorato circa trent'anni nelle Missioni, dopo aver sofferto un lungo carcere. Un cumulo di anni e di vicende ha steso un tenue velo sui rapporti di cameratismo e di amicizia avuti con l'indimenticabile « Giuseppino », come familiarmente lo chiamavamo negli ambienti di Azione Cattolica, di Torino. Tra i vari episodi che di lui mi son freschi alla mente uno non posso dimenticare, il suo arrivo ad Ivrea, nell'Istituto Salesiano Card. Cagliero, dove mi trovavo in attesa di partire per le Missioni dell'Estremo Oriente.

Fu un giorno dell'agosto 1924. *Vidi arrivare, inaspettato, l'Ing. Scotti, tutto gioviale, con un volto che esprimeva una grande felicità. Era venuto appositamente a vedermi per dirmi la sua grande decisione; si sarebbe unito al fratello Dott. Pierino e a me per entrare presto in Noviziato. Aveva già esaurite le pratiche per licenziarsi dal Tecnomasio Brown-Boveri di Milano e stava per andare a Podenzano un'ultima volta per comunicare al padre la sua volontà di entrare tra i figli di Don Bosco.*

Trascorse la giornata con me, intrattenuto molto affabilmente dai Superiori dell'Istituto ai quali non era sconosciuto. Non potrei ridire ciò di cui conversammo, ma il ricordo di quella visita mai si cancellò dalla mia mente e dal mio cuore. Fu quella l'ultima volta che lo vidi...

Partii per le Missioni, cui sto per ritornare, e malgrado tante e tante vicende la dolce figura di Giuseppino, le sue parole dette con voce calma, un po' bassa, piene di zelo e fuoco divino, sempre mi accompagnarono; più di una volta mi furono di validissimo sostegno. Quante volte il pensiero « Si ille, cur non ego? » mi aiutò a vincere difficoltà che il nemico di ogni bene frapponeva al mio cammino!

Giuseppe Scotti era nato a Podenzano il 16 marzo 1900. Il padre, Dott. Antonio, era medico condotto del paese, e lì Giuseppino, con il fratello Piero, trascorse spensierata e liliale una puerizia piena di promesse.

Terminate le scuole elementari i due fratelli entrarono nel collegio di San Giovanni Evangelista in Torino, ove Giuseppe rimase fino al 1915. Pio, studioso, gentile si attirò l'affetto di tutti. Nel 1915 passò al Collegio di Alassio: lì frequentò il liceo ottenendo splendidi risultati in tutto, ma specialmente in matematica e fisica, sicchè nel 1917 entrò al Politecnico di Torino.

In quei giorni il fratello, Piero, partiva per la trincea. Giuseppe restava solo in Torino. La grande città poteva travolgerlo.

« *Nei primi giorni* — scrisse — *mi*

trovai sperduto fra tanti compagni cattivi: ogni sorta di discorsi, bestemmie. Non mi ero mai trovato in un simile ambiente e non feci amicizia con nessuno. » (Ottobre 1917.)

Però le sue amicizie continuarono ad esser quelle dell'angelica puerizia e degli anni di collegio: Gesù nella Santissima Eucaristia che riceveva quotidianamente, e la Madre del Cielo, che lo sosteneva nelle battaglie per difendere Gesù in sè e negli altri.

Membro attivo dei primi circoli giovanili e dei gruppi di attività sociale, si iscrisse tra i primi al Partito Popolare. Ma dove trovò un vasto campo di lavoro fu nell'aiutare il Parroco nella spiegazione del catechismo ai fanciulli e nella loro preparazione alla Prima comunione.

Tracce di quest'attività apostolica le troviamo nel suo diario, fresco e vibrante ancor oggi alla distanza di quasi un trentennio.

« *Cerchiamo di lasciare ogni giorno un solco di bene con l'esempio e con la parola.* »

« *È carnevale ed occorre impedire il male...* »

« *All'Unione cercai di essere allegro, è un apostolato molto dilettevole e che serve, specie qui a Milano. Non credevo di riuscirvi, è cosa più facile di quanto sembri.* »

« *Oggi sono riuscito a ricordarmi di Gesù... Com'è bello il lavoro così!* ».

« *Accetterò il mio lavoro giornaliero, felice, come penitenza.* »

In questo clima sbocciò impetuosa, gigante la vocazione alla vita sacerdotale e religiosa. « *Che vale fare una bella carriera* — si domandava in quei giorni Giuseppe — *pensare a guadagnare, pensare a una famiglia? È vero, ci son dei laici che svolgono una vera opera di apostolato, ma da religiosi si può fare di più. La propria salvezza è più certa.* »

Per questo si preparava con generosità sublime al suo sogno:

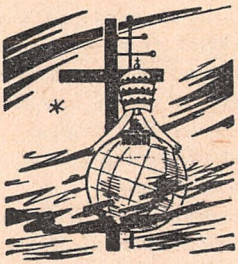
« *Sabato, avendone avuto il permesso dal Confessore, farò in onore di Maria SS. il voto di castità temporaneo.* »

« ... *Rinnovai la consacrazione al Sacro Cuore (offerta di vittima per i peccatori). Domani ripeterò il voto di purezza... È più bello soffrire con Gesù che godere col mondo. Voglio spendere tutta la mia vita per Lui, dove egli vorrà, ma solo secondo la sua volontà.* »

Nel 1924 entrò tra i Figli di Don Bosco, a Foglizzo Canavese. Dopo alcuni mesi di noviziato, una breve malattia, da lui accettata con serena e cristiana adesione alla volontà divina, lo conduceva alla immolazione. Si era infatti offerto vittima al Sacro Cuore di Gesù per la salvezza dei peccatori. Dopo la sua morte il buon ricordo di lui non venne meno e il popolo di Podenzano chiese alla Santa Sede di poter trasferire i resti mortali di Giuseppino nella monumentale Chiesa parrocchiale. Il permesso venne concesso ed ora i resti dell'Ing. Scotti sono deposti piamente nel Tempio, monito di luce e di bontà alle giovani generazioni.

Don Michele Suppo
missionario Salesiano

Leggere anche l'opuscolo commemorativo *L'Ingegner Giuseppe Scotti* del P. Michele Suppo, presso l'Arciprete di Podenzano (Piacenza) L. 100 (N.D.R.)



SAVONAROLA E IL PAPA

IX

Da quanto si è detto appare già come Savonarola si muova tra le linee dell'ordine ecclesiastico, con perfetto ossequio della gerarchia, tanto più profondo quanto più sincero, tanto più sincero quanto più cosciente della propria libertà.

Si è già visto, del pari, come Savonarola estenda questo ossequio particolarmente al Papa, il vertice dell'ordine gerarchico. Conviene però sviluppare questo punto, per ovvie ragioni.

In numerosi tratti delle prediche, già visti o che vedremo, Savonarola protesta la sua fede nel primato della Chiesa Romana e del suo Vescovo il Papa. Nel « *Trionfo della Croce* », dopo avere citato i classici passi di San Matteo e di San Luca sul primato di Pietro, Savonarola ci dà la seguente stupenda conferma: « *Dunque segue che questo ministero rimane confermato in perpetua successione, fino alla consumazione dei secoli, in quanto utilissimo e assolutamente necessario alla Chiesa. E così, essendo stato Pietro costituito da Cristo come vicario di tutta la Chiesa, ne viene che tutti i successori di Pietro hanno la stessa potestà. Come poi i Vescovi della Sede Romana tengono il posto di Pietro, è manifesto che la Chiesa Romana è duce e maestra di tutte le altre chiese, e il complesso di tutti i fedeli deve essere unito al Romano Pontefice. Chi dunque dissente dall'unità della dottrina della Chiesa Romana, senza dubbio, aberrando, per vie perverse s'allontana da Cristo: ora tutti gli eretici discordano da essa e perciò dalla retta via declinano e non possono chiamarsi Cristiani. Eretico infatti si dice colui che pervertendo la Sacra Scrittura e la sacrosanta dottrina della Chiesa Romana, persèvera ostinatamente nella setta che si è costituita e dilige.* » (Libro IV, cap. VI; cfr. Libro III, cap. X e XVI.)

Nella così detta « *Lettera ad un amico* » dell'inverno 1495-96, una specie di lettera aperta all'opinione pubblica, Savonarola scrive: « *Ancora tu di' che ad alcuno pare errore quello che ho detto, cioè che Roma ha da esere riprovata e Gerusalemme eletta e a lei preposta. Al che ti rispondo che questo non è errore perchè non s'intende che per questo la Chiesa Romana abbia a mutare forma, ma che Roma presente, cioè i cattivi di Roma, saranno riprovati e spenti, e il fiore dei Cristiani saranno nelle parti di Gerusalemme* (intende la Chiesa Cattolica, n. d. r.). *E per questo non dico che la Chiesa Romana manchi, nè che si abbia a mutare*

fede (sede?), *né che vi abbia ad essere due Papi; ma che sotto un Papa fiorirà Gerusalemme più che dalle nostre parti, nel ben vivere cristiano. E tutte le parti del mondo, dove saranno i Cristiani, si umilieranno alla Chiesa Romana, perché tutte saranno rette dalla fede romana, sotto un Papa santo successore di San Pietro, primo episcopo romano, del quale la sedia e diocesi principale sarà Roma, benché abbia ancora potestà plenaria sopra tutte le chiese, come hanno tutti i Papi. E quand'anche il Papa non stesse a Roma, non perde però la sua giurisdizione, anzi è sempre lui l'episcopo romano e in lui si unisce la Chiesa Romana, anzi tutta la Chiesa universale.* » (RIDOLFI, *Lettere di Savonarola*, pagg. 101-102.)

Sono passi che nulla hanno da invidiare ai classici testimoni del primato del Romano Pontefice: San Clemente Romano, Sant'Ignazio d'Antiochia, Sant'Ireneo, San Girolamo, Sant'Agostino. Anzi, se la testimonianza di quei primi Padri ha maggior valore per la vicinanza alle origini, e quindi per l'Apostolicità, il Savonarola la vince per potenza di rappresentazione che tanto più si mette in rilievo in quanto fa da contro-altare a Lutero che dell'Apostolicità fu, in quegli stessi giorni, il vero scardinatore.

Stabilita così la chiara e tranquilla fede di Savonarola nel Romano Pontefice, si pone ulteriormente il problema dell'infallibilità. Poichè, se i brevi pontifici stilati contro Savonarola, avallano una causa ingiusta e tutta intessuta di errori e di falsità calunniose, vuol dire che in qualche modo il Papa ha sbagliato. Ma il Papa può sbagliare?

Nel catechismo del Beato Pio X, che tutti i Parroci sono tenuti a insegnare ai loro bambini, alla domanda se il Papa da solo può sbagliare risponde: « *Il Papa, da solo, non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio, ossia è infallibile come la Chiesa, quando, da Pastore e da Maestro di tutti i cristiani, definisce dottrine circa la fede e i costumi.* »

Ora, la questione di Savonarola era un caso di disciplina particolare e quindi non oggetto di infallibilità dogmatica.

Con la quale risposta del catechismo dei bambini, la questione è sostanzialmente risolta: davvero che il catechismo è « il re dei libri ». (Pio XI.) Nondimeno, siccome i dotti sono fatti apposta per approfondire, è bene assecondarli.

Gli stati e gli uffici ecclesiastici sono realtà distinte dalla persona che ne è parte. (II, II, q. 183.) Questa distinzione si mette tanto più in rilievo se la si riavvicina alla dottrina, pure dell'Aquinate, della grazia « *gratis data* » e della grazia « *gratum faciens* »: la prima essendo per il bene della Chiesa indipendentemente dalla virtù di chi la possiede (come la profezia, il dono delle lingue, la parola della sapienza e della scienza, il miracolo); la seconda, invece, essendo propriamente per la santificazione personale di chi ne è gratificato. (II, II, q. 171-178.)

Gli stati e gli uffici non appartengono alla grazia « *gratis data* » secondo la classificazione tomista, però sono di una natura analoga e, in un certo senso, potrebbero senz'altro accomunarsi a quella. L'importante sta nel tenere ben presente che chi influisce direttamente nelle anime è Cristo, mentre la Gerarchia (Papa, Vescovi, Sacerdoti) agisce circa il governo esterno della Chiesa e, in ogni caso, come strumento di Cristo. (III, q. 8, q. 62, q. 64.)

Un errore quindi non può essere imputato all'ufficio o allo stato, sia perchè in se stessi sono buoni essendo stati istituiti da Cristo e solo l'uomo che ne usa

può servirsene in male, sia perché quando sono indirizzati al bene son mossi come causa principale da Cristo stesso che è Dio.

Ecco perciò il Savonarola impostare il problema in quei termini, nella lettera a tutti i Cristiani contro la scomunica surrettizia: « ... *in tanto dobbiamo obbedire al superiore in quanto lui tiene la persona di Dio; e allora non tiene la persona di Dio e non è nostro Superiore quando comanda contro Dio...* » (19 giugno 1497). Nella predica sull'Esodo del 7 marzo 1498 si legge: « ... *il Papa in quanto Papa non può errare perchè allora va dietro all'ufficio suo; ma quando il Papa erra, non è Papa; e se comanda una cosa in errore, non comanda come Papa.* »

Evidentemente la formula « *quando il Papa erra non è Papa* » non significa, pel Savonarola, che in questo caso il Papa decada dall'ufficio suo. Questa è eresia frigio-africana di Montano, Tertulliano e Donato.

Il Papa, precisa Savonarola nelle prediche dell'11 febbraio e del 14 marzo di quello stesso anno, è *uomo*. Quindi se questo uomo si immedesima perfettamente con il Papato che egli porta, allora è il Papa che *in quanto tale* non può mai sbagliare. Ma se l'uomo erroneamente prevale — in quella zona che non è oggetto di infallibilità dogmatica — allora non è il Papa *in quanto Papa* che sbaglia, ma il Papa *in quanto uomo*, cioè l'uomo che sbaglia agendo nell'ufficio del Papa.

Potrà sembrare una sottigliezza; ma altro è una sottigliezza, altro è una misura di precisione.

È bene notare, a buon conto, che questa dottrina non ha nulla a che fare con le teorie succedutesi di poi, dei giansenisti, dei gallicani, dei giuseppinisti, dei febroniani, dei « veteri » cattolici. Prima di tutto è ingiusto fare risalire a Savonarola formule che, pur essendo talvolta identiche materialmente, sono espressioni di ambienti e di mentalità posteriori e che non lo riguardano; in secondo luogo, quelle teorie sono un arcobaleno di arbitrarie restrizioni alla giurisdizione e all'infallibilità del Papa, mentre per Savonarola il Papa *in quanto tale*, e nell'ambito delle sue legittime mansioni, ha la pienezza dell'autorità e dell'infallibilità.

Ancora una volta Savonarola non fa che tradurre nella vita la dottrina di San Tommaso d'Aquino. Il Papa governa la Chiesa in modo plenario; architettonico però, non dispotico: in edificazione, come dice San Paolo, non in distruzione. (II, II, q. 88, a. 12, 2um, 3um; q. 96, a. 5, 5um.)

Al di là delle debolezze e, diciamo pure della mostruosità dell'uomo, è visibile in Alessandro VI una misteriosa penetrazione della materia storica che si farppone tra lui e Savonarola. Il quale fatto è tanto più comprensibile, quanto più si approfondisca e si applichi in concreto la distinzione reale tra l'uomo e l'ufficio o l'istituto del Papato. Applicando la cattolica e tomistica dottrina di Savonarola sul Papa, si può storicamente affermare che Savonarola fu giustiziato sommariamente contro la volontà del Papa *in quanto tale*, per arbitrio del Vescovo Romolino ispirato da Cesare Borgia, per abuso della Signoria di Firenze tornata alla tirannide dei Medici, per l'azione squadristica di Doffo Spini prezzolato da Lodovico il Moro, tutti bramosi di far tacere, a costo di qualsiasi delitto, quell'insopportabile Giovanni Battista o Elia redivivo.

Ciò spiega molto bene come dopo la morte di Savonarola, avendo il nuovo Generale dei Domenicani Padre Vincenzo Bandelli preso a narrare ad Alessandro VI

delle virtù eroiche e della purità angelica di fra Girolamo, il Pontefice rispondesse con un sospiro di essere stato male informato; e in un'altra occasione lo stesso Alessandro VI esprimesse il suo dispiacere per il supplizio inferto a Savonarola e dichiarasse in un concistoro di Cardinali di essere disposto a includerlo nel catalogo dei Santi. (SCHNITZER, *Savonarola*, vol. II, pag. 487, nota 127.)

Posta, peraltro, la distinzione tra l'uomo e l'istituto, non è lecito infierire incondizionatamente contro l'uomo. A parte la carità fraterna e il motivo di scandalo di cui già si fece parola, rimane l'ipocrisia di coloro che, come massoni e marxisti, si scagliano contro il « fattore umano » o « storico », come dicono, del Papato, mirando in realtà all'Istituzione in quanto tale. Parimenti non è lecito parlare del Papa, come fa il pur cattolicissimo Pastor quando si tratta appunto di Alessandro VI, presupponendo la distinzione e forse intendendola in modo puramente nominale. Quando gravissimi motivi — tra i quali quelli dello studio in sede storica — esigono di denunciare gli abusi del Papa, si deve sottolineare che si parla del Papa in quanto uomo, come appunto ha cura di fare il Savonarola. In ciò il Savonarola è veramente esemplare: lui che pur sapeva tutto di Alessandro VI e dei suoi tempi e ne era e ne doveva essere la più grande ed illustre vittima. Nella predica dell'11 febbraio 1498 il Savonarola arriva persino al punto di invitare il popolo smarrito e tumultuante, a non pensare che « *il Papa erri per malizia, ma di lasciare questo giudizio a Dio, presupponendo che la sua mente sia buona e che sia già presto circonvenuto* ».

Nel suo recente « *Savonarola* » il Ridolfi chiama ironicamente questo invito un « *pio proponimento* »; ma se nel Ridolfi questo giudizio è nuova conferma dei suoi residui razionalistici, nel Savonarola è il dono della pietà praticato fino all'eroismo verso il Padre comune e Supremo Pastore.

Savonarola spinge talmente avanti la sua Fede, da ritenere che lo stesso Alessandro VI possa diventare il santo Papa invocato per la riforma. « *Manderà Dio un Papa santo, o questo o un altro, perchè può far santo questo se il vuole.* » (24 maggio 1496.) E le circostanze storiche sembrarono rendere effettivo tanto insperabile evento, solo un anno dopo. Sconvolto dall'orrendo assassinio del figlio Juan Duca di Gandia, Alessandro VI dichiarò di volersi ravvedere e provvedere seriamente alla riforma della Chiesa mentre Savonarola, già sotto il peso della scomunica ingiusta, gli scriveva una magnanima lettera che avrebbe potuto segnare il punto d'accordo per un comune itinerario verso le più grandi cime della santità e della vita apostolica. (Cfr. *Alessandro VI e Savonarola*, o. c., pagina 116.)

La linea di leale osservanza e di rispetto profondissimo che Savonarola manifesta in ogni suo atteggiamento verso il Papa, è tanto più degno di ammirazione in quanto Savonarola ebbe nel cuore il dubbio sanguinante circa la legittimità dell'elezione di Alessandro VI o almeno il sospetto che Alessandro VI fosse decaduto dall'ufficio per infedeltà.

Solo nell'ultima lettera ad Alessandro VI (ed era puranche lettera privata), Savonarola gli rimprovera di non avere mai avuto quell'aiuto che « *con diritto avrei dovuto ricevere da Lei e come cristiano e come Pastore Supremo* ». (13 marzo 1498.)

Soltanto in ultimo, con la minuta

della lettera ai Prìncipi cristiani per un Concilio — minuta che non si sa se apocrifa, se fu spedita effettivamente, se proprio fosse una presa di posizione pubblica — il Savonarola dichiara di poter dimostrare che la Chiesa era senza Papa.

Vera o non vera anche quest'ultima notizia, il fatto che Savonarola abbia saputo mantenere il contegno del figlio e del suddito esemplare fino all'ultimo, non è da ascriversi a calcolo politico o a finezza diplomatica, come qualche improvvisato studioso della questione ha voluto asserire ancora ultimamente. Fu eroismo invece dell'osservanza, della riverenza, dell'obbedienza e dell'amore, tutti insieme congiunti a far corona a chi, nel genio e nella prudenza, si dimostrò più abile dei figli delle tenebre.

Notiamo che l'idea del Concilio, dal Savonarola ventilata, non era per far deporre il Papa, quasi parteggiando l'idea erronea della supremazia conciliare. Savonarola intendeva soltanto che gli esponenti della Cristianità, in una situazione gravissima come mai ebbe ad attraversare la Chiesa, si riunissero per esaminare se veramente non c'era il Papa, o se c'era, per esercitare su di lui quella pressione morale che lo incoraggiasse a lasciare volontariamente l'ufficio da lui così sciaguratamente ricoperto con scandalo di tutto il mondo cristiano e non cristiano.

Per fare ciò, d'altra parte, non c'era neanche bisogno di un Concilio ecumenico nel senso vero e proprio della parola; e l'idea non era neppure originale di Savonarola, bensì di molti Cardinali raggruppati intorno al Della Rovere, che sarebbe succeduto poi ad Alessandro VI col nome di Giulio II, e di Carlo VIII Re dei Francesi, che aveva avuto il parere favorevole della Sorbona. Savonarola pensò soltanto di smuovere dalla loro colpevole inerzia i Capi della Cristianità, che pur tanto e pubblicamente mormoravano in quel senso, si che all'epoca dell'assassinio del Duca di Gandia, Alessandro VI aveva scritto al Re di Spagna di essere deciso a deporre la tiara. (PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. III, pag. 364.)

Come poi l'ipotesi che Alessandro VI non fosse Papa, non distrugga ma avvalora il rispetto e l'osservanza di Savonarola, così la stessa ipotesi non annulla ma pone in rilievo ancora maggiore quanto si è detto dell'azione di Alessandro VI in quanto Papa.

È stato detto che tutta la pretesa comprensione di Alessandro VI verso Savonarola — l'offerta della porpora, il tentativo di salvarlo dalla forca, il rimpianto per l'inferto supplizio — fossero mere mosse politiche per ingraziarsi vuoi il Re di Francia, notoriamente savonaroliano, vuoi lo stesso Savonarola che, cedendo all'umana ambizione, avrebbe potuto diventare un potentissimo esponente della politica borgiana, vuoi l'opinione pubblica che mal sopportò il martirio del « *Profeta del Popolo* ». Ma il Papato è un'idea eterna di Dio prima di essere l'investitura di un uomo; e come il Cristo è il Capo della Chiesa, il « *Papa dei Papi* » per usare la frase di Savonarola, così il Papato è *in qualche modo* operante anche a traverso un ipotetico uomo controverso, non fosse che per la continuità storica che radica il Papato nella terra, e la sua origine divina che fissa la Sede di Pietro in cielo. Anzi, è questa una delle prove più solenni della romanità e della divinità del Papato, che tale rimane sul piano provvidenziale della storia delle Nazioni operando dal Cuore di Dio, quand'anche coloro che lo incarnassero o lo circondassero fossero,

al dire di S. Caterina da Siena, « *dimonia incarnata* ». Anche i dèmoni, infatti, ci rivela San Giacomo, « *credunt et contremiscunt* » (2, 19): un demonio, cioè, sul soglio di Pietro potrebbe ancora credere e subire tremando il governo dello Spirito Santo.

Ad ogni modo, in Alessandro VI potevano coesistere i più perversi atteggiamenti dell'uomo e la più vicina assistenza di Dio all'Istituto che a traverso del Borgia si manifestava al mondo. Iddio sa trarre molteplici effetti dalle cause seconde, e dal male un maggior bene. Per questo il Cristo è un segno di contradizione.

Alessandro VI e Savonarola, come Lorenzo il Magnifico e Nicolò Machiavelli, come Leonardo da Vinci e Michelangelo Buonarroti, come Cristoforo Colombo e Martin Lutero, sono tipici esponenti del loro tempo che solo in Cielo ci sarà dato di comprendere nelle sue più sottili contradizioni.

Una cosa è certa, tuttavia, fin d'ora: nella contrastata battaglia di Savonarola per la libertà, si intravede già l'epopea di un grande Santo; e dietro il torbido travaglio di Alessandro Borgia per tutelare la propria autorità, si delinea, forte nei secoli, la rocca del Papato e la sua Maestà.

P. Giacinto Scaltriti *o. p.*

IL PRESEPIO

(Spunti per una catechesi attiva nella Media Inferiore)

Nella storia

Il Presepio (ossia la rappresentazione intuitiva della nascita di Gesù) non si può comprenderlo, nè gustarlo nel senso iconografico cristiano, senza aver prima meditato e approfondito i Sacri Testi e particolarmente il Santo Vangelo, divinamente poetico nel narrare i particolari che accompagnarono la nascita del Figlio di Dio (*Luca*, IV).

Il Presepio risale ai primissimi tempi del Cristianesimo. Visitando le catacombe di S. Priscilla (I secolo) abbiamo potuto soffermarci ad ammirare un antichissimo dipinto in cui si vede la Vergine col Bambino: in alto la stella indicata dal Profeta Isaia. E ci siamo domandate: È questa la stella di Giacobbe di cui parla Balaam, figlio di Beor? « Io la vedrò, ma non adesso, io la rimirerò, ma non da vicino. Una stella spunterà da Giacobbe, un rampollo uscirà da Israele e percoterà i capi di Moab » (*Numeri*, XXIV, 17).

La Liturgia ce la fa vedere nei Cieli, ardente come fiamma. « Abbiamo visto una stella lucentissima il cui fulgore illumina il mondo » (Ant. del *Magnificat*, 9 Gennaio). Nei Presepi delle Catacombe come in quelli del 300 fino al 900 la stella rimane uno fra i motivi sacri, i più pittoreschi. Essa attrae lo sguardo degli adulti e più ancora dei fanciulli, che non si stancano mai di udire la storia della prodigiosa Stella, irradiante la Grotta di Betlemme. Nel Vangelo c'è una frase, che spiega

* *

il suo posto nella rappresentazione della Natività. « Vedemmo in Oriente la Stella di lui e venimmo ad adorare il Signore » (*Matt.*, II, 2). « Questa, dice il Cecolini, la stella, che navigava nell'alto firmamento come una tacita vela ». I Magi, usi allo studio degli astri, sotto l'impulso della Grazia, videro in quella meteora luminosa il segno del Messia atteso e si mossero. Il Vangelo e la tradizione ci aiutano a ricostruire quella famosa cavalcata, il cui racconto, risonante sulle labbra delle Madri Cristiane, irradiava la nostra infanzia degli splendori del Natale e dell'Epifania.

Nel 1877, sulle catacombe di S. Stefano venne scoperto un presepio in cui appare il Divino Infante avvolto nelle fasce, e il bue e l'asino in atto di riscaldarlo: questa rappresentazione ricompare su non pochi sarcofaghi. La presenza del bue e dell'asino fin dai primissimi tempi delle catacombe non si può spiegare se non rifacendoci alle profezie di Isaia e di Abacuc, che la Liturgia fa risuonare nei suoi bellissimi canti. « Gli animali hanno visto il Neonato giacere in una mangiatoia ».

« Il bue conosce il suo Padrone e l'asino la greppia del suo signore » (*Is.*, 1, 3). « Signore, tu apparirai tra due animali ».

Il più prezioso, tra i presepi, è quello di Santa Maria Maggiore, che vanta le reliquie della santa culla ed è dedicato alla natività del Salvatore. « *Ad praesaepe Domini* ».

Il presepio francescano

Nel 1200 mancava ancora la rappresentazione plastica del presepio. San Francesco d'Assisi, Serafico in ardore trasse dal S. Vangelo e dalle rappresentazioni liturgiche, l'ispirazione al suo Presepio, che da Greggio doveva diffondersi nel mondo intero. Tornato dall'oriente e ottenuta l'approvazione dal Papa Onorio III, nel Natale del 1223, preparava nell'interno di un bosco presso Greggio, una grotta scavata nella roccia nel cui centro poneva una mangiatoia piena di fieno e l'asino e il bue. Nella notte santa partiva da Greggio una processione di campagnoli, preceduti da Francesco: i boschi s'illuminavano alla luce delle fiaccole e risuonavano di inni e cantici festosi.

Davanti alla povera mangiatoia su cui Frate Francesco aveva collocato un bellissimo Bambino in plastica, il Santo tenne un discorso tutto fuoco, così da strappare ai fedeli lacrime di tenerezza.

D'allora in poi si può dire, che non ci fu artista, che non abbia tentato la riproduzione della natività. Dal presepio del Ghirlandaio a quello del Pinturicchio (1479) nella Chiesa di Maria del Popolo, fino al presepio di Catello a Napoli e del Mazzoni nell'Italia settentrionale è tutta una fioritura d'opere artistiche, riproducenti la scena di Betlemme. Vicino al Presepio si svolgevano i misteri, ossia le rappresentazioni sacre, ridestanti nel cuore del popolo alti segni di profondo entusiasmo cristiano, che si traduceva nella pratica delle opere e della vita privata e pubblica. Era tutto un poema di espressioni artistiche e di umili eroismi, inspirati dalla riconoscenza e dall'affetto verso il Piccolo Re d'Amore verso il Salvatore dell'Umanità.

Il presepio in famiglia

Quest'uso sì poetico e profondamente cristiano, si affermò ben presto in tutta l'Italia, irradiando luce di

pietà e di fervore nelle famiglie. Ci fu un tempo in cui pochissimi focolari andavano privi del presepio natalizio. E intorno ad esso si raccoglievano i familiari a pregare e a cantare le tradizionali pastorali, vibranti della più calda e santa poesia. E non solamente le donne e i bambini, ma anche gli uomini si adunavano devotamente intorno al presepio, facendo eco alle preghiere e al canto degli innocenti. Gesù, il Figlio di Dio, diventava così il centro, il cuore, la fiamma del focolare domestico: da lui s'irradiavano nelle anime scintille avvivatrici di unione, di pace, di vita soprannaturale, di concordia e di benessere sociale.

I bambini, sempre all'avanguardia nel circondare il Bimbo Divino, osservavano, gioivano, interrogavano e apprendevano dalle labbra materne (non delle storielle fantastiche, create da un'incosciente ignoranza) ma il sublime racconto della nostra redenzione, dalla caduta di Adamo alla nascita del Redentore, illustrato con profondo sentimento cristiano. Dal viaggio dei due Santi Pellegrini da Nazaret a Betlemme, nonchè dai versetti del Vangelo di S. Giovanni (1, 10-12) le madri sapevano trarre le più efficaci, pratiche applicazioni.

Queste lezioni in famiglia erano efficacissime anche per gli adulti, perchè vibravano dei caldi affetti del focolare e della spontanea semplicità dei piccoli che dal presepio ricevevano luce di sapienza e fervore di carità, da trasformarli in piccoli apostoli dei parenti e dei visitatori.

Bisogna ritornare al presepio: bisogna far rifiorire questa santa tradizione essenzialmente italiana e nello studio dei sacri testi, e con la bontà conquistatrice, prepararsi a compiere con questo sussidio un prezioso apostolato nella famiglia, per ridestare nei cuori indifferenti la fede nel Cristo, per strappare le anime dei grandi e dei piccoli ai gravi pericoli dei lupi rapaci, che si aggirano nelle nostre contrade, premunendoli contro le dottrine dei *falsi profeti*, il mondo corrotto ed ingrato di cui parla esplicitamente San Giovanni: « Egli era nel mondo e il mondo per lui fu fatto e il mondo non lo conobbe » (I, 10).

Questa la missione di ogni donna, questo lo specifico apostolato di ogni giovane dedito agli studi e alla pratica dell'economia domestica: bisogna saper cogliere ogni occasione perchè Gesù rientri nei cuori, nel focolare e nella società, onde non si realizzi per gli individui e per le famiglie, che pur vorrebbero essere cristiane, il terribile monito di Giovanni: « Venne nella sua propria casa e i *suoi* non lo ricevettero » (*Giov.*, 1, 11).

E. A.

AVETE ***RINNOVATO*** IL VOSTRO ***ABBONAMENTO*** A CATECHESI?
FATELO SUBITO CON L'ACCLUSO CONTO CORRENTE.

Agenda Scolastica

Si danno tracce per lo svolgimento del Programma Unico insistendo sui punti fondamentali da fissare nella mente dell'alunno e degli spunti di vita scolastica.
Richiami alle solennità liturgiche, al Vangelo settimanale... Uso dei sussidi didattici.

DICEMBRE — Panorama del mese

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Vangelo: L'AMBASCIATA DI GIOVANNI (*Matteo*, 11, 2-10)

San Giovanni Battista, prigioniero di Erode nel castello di Macheronte, espia, tra le catene, la fortezza invitta e l'eroica audacia che segna l'ultima pagina della sua vita. Frangar non flectar!

Con la dottrina e con la morale *non si può venire a compromessi nè ad accomodamenti di sorta...* Non *sono* opinioni libere *degli uomini che posson esser discusse, accettate per intero o per metà, rifiutate... Hanno* l'immutabilità di Dio *da Cui provengono: piuttosto che tradirle si va alla morte...*

Inoltre il Battista rinfaccia ai sacerdoti e ai leviti che sono andati a interrogarlo il loro grande peccato: *sta in mezzo a voi* Chi *vi ostinate a non conoscere.*

Purtroppo è questo anche il grande peccato del nostro tempo... Molti cristiani non conoscono *Gesù Cristo. L'ignoranza di questi cattivi cristiani è assai più colpevole di quella dei sacerdoti e leviti ebraici, perchè in testimonianza di Gesù si sono aggiunte le meraviglie di venti secoli di cristianesimo.*

Gesù Cristo è presente *in mezzo a noi... È* realmente e sostanzialmente *presente nell'*Eucaristia... *È presente nel* Papa, *nei Vescovi, nei Sacerdoti, nella Sua* Chiesa... *È presente nel Suo* Vangelo... *È presente in ciascun cristiano che* forma un solo corpo con Lui... *Eppure per moltissimi ancora, Gesù è* il grande sconosciuto.

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Vangelo: AMBASCIATA DEI SACERDOTI E LEVITI (*Giovanni*, 1, 19-28)

1) *Una deputazione di sacerdoti e leviti, incaricata dai farisei, era andata a chiedere al Battista chi fosse, e se era lui il Cristo... Un superbo si sarebbe lasciato accarezzare e tradire da quella lusinga.* Il Battista, *invece, infrange sdegnoso i lacci dell'orgoglio e risponde:* non sum!... *Vela la propria persona nella più grande umiltà, si mette nell'ombra e parla di* Colui *che è* la luce vera. *Il servo fedele non si arroga mai la gloria di Dio...*

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

Vangelo: PREDICAZIONE DEL BATTISTA (*Luca*, 3, 1-6)

1) *Il brano evangelico precisa con cifre, date, nomi, il* momento storico *in cui San Giovanni Battista incominciò a preparare gli uomini all'Opera redentrice di Gesù Cristo... Noi vi leggiamo i nomi e i cognomi dei Pontefici e dei Governanti sotto i quali il Precursore ha iniziato il suo ministero per ordine di Dio... Il cristianesimo non si perde — come si vorrebbe insegnare anche oggi — nell'ombra delle leggende e dei miti, sfatati dalla critica storica,* ma ha un fulgido punto di partenza, chiarissimamente comprovabile anche con documenti umani...

Per disporre i cuori degli uomini alla venuta di Gesù, il Battista non ha chiesto che la penitenza... Per chi ha peccato, nessun'altra strada può ricondurre a Dio... A guarire dei malati non occorre della musica, ma ci voglion delle medicine (quasi sempre disgustose) e talora dei tagli operatori... A corroborare e consolidare dei convalescenti non si usa ciò che piace, ma ciò che fortifica... A guarire la malattia del peccato, ad irrobustire l'anima contro le ricadute, è necessaria la penitenza!...

Quanti sacrifici e quante costose rinunce non si impongono gli uomini per raggiungere fini terreni e conseguire misere ricompense!...

Solo per il cielo ci saranno gravi e insopportabili i sacrifici e le privazioni?

Conoscete

IL MIO CATECHISMO

Testo di Religione per le scuole Elementari - per le Parrocchie - per gli Oratori

IN 5 VOLUMETTI: abbondantemente illustrati a colori — Completi nel programma emanato dall'Autorità Ecclesiastica — Ogni volumetto è diviso in 30 lezioni; ha la sua *Guida Didattica* per l'insegnamento; ha il suo *Quaderno di Religione* per l'allievo.

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Sesta edizione - Traduzioni varie all'estero, anche in lingua Cinese - Successo didattico mondiale.

Programma svolto

MEDIA INFERIORE

Scuola Media e Avviamento

PRIMA MEDIA

LEZIONE IX — IL PECCATO ORIGINALE

(Dom. 70, 71, 72, 137 e 73, 74, 75, 138, 139)

A **Peccato originale e sue conseguenze**

Il grave peccato di superbia e di disobbedienza commesso da Adamo (70) si manifestò subito nelle sue funeste *conseguenze* (71).

Non solo, ma la privazione delle grazie donate ad Adamo si trasmise anche ai suoi discendenti.

Ora questa privazione di doni che dovremmo avere ma non abbiamo, si chiama peccato originale (72).

Che è dunque il peccato originale (137-73).

B. **Natura del peccato originale**

Il Peccato originale è quello che l'umanità commise in Adamo suo capo e che da Adamo ogni uomo contrae per naturale discendenza, Esso consiste nella privazione della grazia originale che secondo la disposizione di Dio dovremmo avere ma non abbiamo, perchè il capo dell'umanità con la sua disubbidienza ne privò sè e tutti i suoi discendenti.

Lo stato di peccato in cui nasciamo si chiama « peccato originale » perchè non proviene da un atto di volontà nostra personale, ma dalla nostra origine, ed è trasmesso con la natura umana a tutti i discendenti di Adamo. (Cfr. *Catéchisme à l'usage de tous les Diocèses de Belgique*, dom. 62).

C. **Unica eccezione**

Tra i figli di Adamo fu preservato mai nessuno dal peccato originale?

Tra i figli di Adamo fu preservato dal peccato originale solo Maria SS. in quanto era stata scelta ad esser madre di Dio. È per questo che la Chiesa ne celebra la festa dell'Immacolata Concezione (138).

Come si cancella il peccato originale? (139).

D. **A memoria**

Domande 71, 73, 137, 75, 138 C. P. X.

LEZIONE X — INCARNAZIONE DEL FIGLIO DI DIO

(Dom. 21, 22, 23, 24, 78, 79, 80, 81, 87, 88)

Il Secondo Mistero

principale della nostra fede esprime il fatto della nostra riconciliazione con Dio dopo il peccato originale.

La dom. 75 del Catechismo è il punto di collegamento con il fatto dogmatico del peccato originale.

Conseguenze del peccato originale

L'uomo doveva rimanere escluso per sempre dal Paradiso e dalla figliuolanza adottiva di Dio, rifiutata e colpevolmente perduta dai Primi Genitori.

La Storia Sacra ci mostra il seguito di dissavventure morali, sociali e religiose toccate alle generazioni discendenti da Adamo ed Eva. Infatti la storia del popolo Ebreo ripete, *in nuce*, tutta la storia dell'umanità: idolatria (gli Ebrei spesso tornavano parzialmente alla adorazione di divinità straniere), empietà (sacrifici anche di vittime umane a dii che non erano Dio), schiavitù (privando altri uomini del diritto alla libertà e alla parità con tutti). Per fortuna per gli Ebrei troviamo sempre l'*intervento diretto di Dio* che s'interessa per conservare in mezzo alla comune dissoluzione dei princìpi morali e religiosi, un'isola di fede e di speranza.

Intervento di Dio

La Rivelazione e le promesse ai Patriarchi, la Legge data a Mosè, i Profeti continuamente richiamano il Popolo « eletto » (scelto privilegiatamente) a sentirsi « popolo di Dio », in cui Iddio stesso compirà meraviglie e darà una « redenzione », un « riscatto » meraviglioso e misterioso. Questo « riscatto » è ricollegato al peccato originale: infatti siccome l'uomo sentiva e conosceva che non avrebbe mai potuto rimediare « umanamente » alla sua colpa d'origine, aspettava un rimedio che avvenisse « divinamente ».

Il Figlio di Dio si fa uomo

Questo rimedio divinamente salvatore è: « Il Figlio di Dio si fa uomo ». Qual'è lo scopo di questa « incarnazione » del Figlio di Dio, (2ª Persona della SS. Trinità)? Salvare l'uomo. Il Figlio di Dio *come uomo* diventa uno di noi e perciò si associa ai colpevoli, *come Dio* dà valore infinito alla sua impresa redentrice. Essa si compie con l'estremo sacrificio: quello della morte in croce.

In che modo il Figliuolo di Dio si fece uomo?

Conosciamo il fatto storico (76); il fatto però dell'unione delle due nature in una sola Persona, quella del Figlio di Dio è supremamente misterioso. Lo affermiamo perchè lo *crediamo*. Cioè lo accettiamo come rivelato da Dio verità infallibile. Ma ci sfugge la spiegazione profonda perchè si tratta di un « mistero », che la nostra ragione non può giungere a spiegare.

Per il Quaderno di vita

Gesù fattosi Uomo ha conosciuto tutta la nostra vita e l'ha provata, fino agli estremi dolori. Ha voluto provare anche la lotta con lo spirito delle Tenebre (tentazioni). Oh, Gesù che conosce dunque ogni mistero del mio cuore, sarà sempre il mio Amico e Fratello più

fedele. A Lui e in Lui io confiderò le mie speranze, i desideri, i propositi, le lotte e le conquiste della mia giovinezza.

A memoria Domande 23, 80, 87, 88.

Letture PAOLO CALLIARI, *Vivo tra i morti*, Collana Lux, n. 65 — A. BARBERIS, *Il Figlio dell'Uomo*, Collana Lux, n. 69. (*)

LEZIONE XI — PERCHÉ IL FIGLIUOLO DI DIO SI FECE UOMO

(Dom. 25, 26, 27, 85, 86, 89)

Vita terrena di Gesù Fin dal primo apparire del Figlio di Dio come uomo tra gli uomini, vediamo in Lui una strana preferenza per ciò che l'uomo disprezza e fugge: nasce in un popolo che era stato schiavo in Egitto, deportato in Babilonia... mentre a fianco di esso vigoreggiavano popoli di civiltà potente e conquistatrice: Assiria, Egitto, Grecia, Roma. Nasce da una povera discendente di David, accasata a un falegname galileo. Nasce in condizioni estremamente sfavorevoli: grotta, senza aiuti, povertà... Deve fuggire ben presto l'insidia (Erode). Vive esule in terra straniera. Torna nell'umile paese della sua gente: Nazaret. Quando inizia la sua predicazione a trent'anni si mostrerà come un umile artigiano (filius fabri) ecc. Il Catechismo alla domanda 85 ci dichiara il perchè di tutto ciò. Quale fu dunque il valore per noi della vita terrena di Gesù? Anche a questa domanda risponde il Catechismo (86). A questo si ricollega la domanda 25 (confrontarle).

Redenzione Che fece Gesù Cristo per salvarci?

Gesù per salvarci scelse la *sofferenza*, pagando *in nostra vece* con la sua espiazione personale.

In tal modo egli ha voluto soffrire e morire per la salvezza di tutti gli uomini e *di ciascuno in particolare*. Obiezione: Dunque tutti gli uomini saranno salvi! Risposta: Dio vuole salvi tutti gli uomini, però Gesù dice che si salveranno coloro che *useranno i mezzi per partecipare ai meriti* della sua passione e morte.

È inutile dire che Gesù morì come uomo, non come Dio; infatti Dio non può nè patire nè morire.

Perchè Gesù ha scelto la sofferenza? Gesù ha voluto subire tanti dolori e incontrare una morte infame: 1° per dare una soddisfazione sovrabbondante alla giustizia divina; 2° per testimoniarci abbondantemente il suo amore infinito; 3° per farci meglio comprendere la malizia del peccato; 4° per insegnarci a sopportare coraggiosamente le pene e le sofferenze di questa vita.

Gesù Salvatore e Redentore Chiamiamo Gesù con questi due nomi che spettano a Lui di diritto: *Redentore* perchè soddisfacendo con la sua passione e morte per tutti i nostri peccati, ci ha liberato dal dominio del demonio e dalla morte eterna. *Salvatore* perchè con la sua passione e morte ci ha

---

* *N. B. Le letture che indichiamo in queste lezioni per la Media, sono opuscoletti che l'Insegnante deve dar in mano alla scolaresca.*

meritato la vita della Grazia e la salvezza eterna, e perchè con la sua continua azione nelle anime nostre egli nutre e sostenta questa Vita in noi.

Per il Quaderno di Vita

Gesù è nostro Salvatore, attraverso la sua grande opera di Redentore. Ma per questo egli è anche Re e Maestro di ogni fedele. Io come a mio unico Re voglio a Lui giurare fedeltà per la grande conquista a cui mi chiama! Come a Maestro voglio dare sempre ascolto, prima che a chiunque altro, perchè con la sua dottrina scolpita nella sua stessa vita, mi insegna a vivere secondo Dio (dom. 27; confr. con dom. 86).

A memoria

Domande 25, 26, 27.

Letture

Cfr. i due fascicoletti della Lezione precedente.

Lezione XII — MARIA SANTISSIMA

(Dom. 76, 82, 83, 84, 85)

Maria nella vita di Gesù

La mamma, come per noi, è per Gesù la creatura che gli permise la vita umana. Quindi l'umanità, assunta da Gesù, è « il frutto » di Maria, sua Madre.

Preparata

Maria SS. è la madre « preparata » da Dio per il suo Figlio. *Preparazione storica*: figure, simboli, linguaggio misterioso per farla conoscere all'umanità prima che essa fosse; *preparazione intima*: l'essere stesso di Maria è un « essere speciale e unico »: creatura preservata dal peccato originale. Quindi senza macchia fin dal primo istante (Immacolata Concezione - dogma di fede fin dal 1854. Centenario). *Preparazione psicologica*: Maria viene informata e interrogata dall'Angelo.

Associata

Maria SS. è intimamente associata alla vita di Gesù. Essa nei primi momenti della vita di Gesù lo nutrì, difese, sorresse. Gli fu la prima maestra. Durante la vita pubblica lo seguì, almeno in parte. Il *primo miracolo, rivelatore della divinità di Gesù* (a Cana) è compiuto perchè voluto da Maria. Finalmente, sul Calvario, la Madonna è associata alle sofferenze di Gesù, diventando, in tal modo, corredentrice.

Glorificata

Il Signore glorificò con Miracoli la sua Madre: due specialissimi: 1° *Vergine e Madre*: cioè è Mamma reale di Gesù, ma si conserva intatta: *Mater intemerata, Mater inviolata* la chiamiamo nelle Litanie. 2° *Assunta in corpo ed anima* al Cielo. Dopo la morte la Madonna è sollevata al Cielo per miracolo specialissimo di affetto del Figlio verso di Lei, ove è ora in anima e corpo (corpo glorificato e quindi fuori dello spazio e del tempo, ma corpo reale).

Per il Quaderno di Vita

Se Gesù ha voluto così intimamente unita la Mamma alla sua vita e alla sua gloria, perchè non devo sentirla anch'io unita alla mia vita, per giungere col suo aiuto alla gloria? Se Gesù si piegò alla sua

***

preghiera operando il miracolo di Cana, perchè non la ascolterà ancora e sempre anche quando Essa chiede per me? La invocherò, sicuro di piacere a Dio e di essere esaudito da Lei, che è Mamma mia.

Letture I. MALGRATI, *La Madre*, Collana Lux, n.87 — A. M. ALESSI, *Fatima*, Collana Lux, n. 36 — LUX, *L'aiuto*, Collana Lux, n. 31.

A memoria Domande 76 e 82.

SECONDA MEDIA

LEZIONE IX — IL SECONDO COMANDAMENTO

(Dom. 179, 180, 182, 183)

Secondo Comanpamento Il secondo Comandamento completa i doveri che c'impone il 1° Comandamento « adorare Dio »: infatti ci impone di non bestemmiarne il Santo Nome, anzi, di onorare questo nome augustissimo che è il più alto e venerabile che possiamo pronunciare.

Rispetto a Dio A. Il *rispetto di Dio* impostoci dal secondo comandamento si manifesta

— nei pensieri

— nelle parole

— nelle nostre promesse (quelle soprattutto impegnative fatte a Dio, che prendono nome di « voti »).

Rispetto alle cose divine B. Il rispetto di Dio impostoci dal secondo comandamento si manifesta ancora nel rispettare *le persone consacrate a Dio*, e prima di tutto: i Santi.

Infatti tra le persone consacrate a Dio, vi sono prima di tutto quelle che sono già perennemente a Lui unite, nella gloria:

— la Madonna Santissima — gli Angeli — i Santi;

quelle che sono ancora sopra la terra:

— il Sommo Pontefice — i Vescovi — i Sacerdoti — i religiosi e le religiose.

C. Il rispetto a Dio impostoci dal secondo Comandamento si manifesta ancora nel *rispetto alle cose consacrate a Dio:*

Ciò che è destinato al culto e soprattutto al divino Sacrificio della Messa;

ciò che rappresenta Dio o i Santi (immagini, statue, simili);

ciò che resta del corpo dei Santi: le loro reliquie.

Letture A. COJAZZI, *Orcocane, orcaloca*, Collana Lux, n. 2 — E. GARRO, *L'orribile favella*, Collana Lux, n. 35.

Per il Quaderno di Vita Vi è una taccia umiliante per noi italiani: la bestemmia. Quanta volgarità e quanta immondezza vomita il bestemmiatore sopra le cose più alte e più sacre, sopra di sè, e sopra i suoi concittadini. Ogni bestemmia è veramente questo triplice insulto. Voglio riparare le

bestemmie primo: non *dicendone mai*; secondo: evitando che si dicano in mia presenza; terzo: quando non posso far altro dicendo giaculatorie di riparazione. E le belle invocazioni che si recitano dinanzi a Gesù Eucaristico, prima che sia riposto nel Tabernacolo dopo la Santa Benedizione. « Dio sia benedetto », « Benedetto il suo santo Nome », ecc. voglio recitarle sempre a questo scopo, con fede e amore.

Lezione X — IL TERZO COMANDAMENTO

(Dom. 184, 185, 186, 187, 188, 189)

Ci ordina Questi tre primi comandamenti precisano i doveri nostri verso Dio. Il culto interno ed esterno dovuto a Dio solo, è precisato, in questo comandamento, *anche riguardo ai giorni*

Vi sono particolari giorni nei quali è stabilito che si deve onorare Dio in modo speciale e superiore agli altri giorni. Questi giorni si chiamano « festivi » (cfr. domanda 184).

Culto esterno È quello che rendiamo a Dio non solo con lo spirito, ma anche con la partecipazione degli atti del nostro corpo. Il più nobile e efficace culto esterno è quello che rendiamo a Dio in unione e per autorità della Chiesa; ed è chiamato *culto pubblico*. L'atto più solenne del culto pubblico è la Santa Messa (184).

Chi fissa i giorni festivi Nel Nuovo Testamento Dio ha dato alla Chiesa il potere di fissare i giorni specialmente a Lui consacrati e di determinare il modo di santificarli.

Modo di santificarli Per santificare i giorni stabiliti dalla Chiesa atti ad onorare Dio in modo speciale occorre: *a*) partecipare ad atti di culto e in modo speciale *alla Santa Messa*; *b*) non compiere opere servili (186).

Letture A. Gennaro, *Ripósati*, Collana Lux, n. 29.

A memoria Domande 184 e 186.

Per il Quaderno di Vita Voglio capir bene che cosa vuole il Signore da me, ogni domenica e festa. Egli mi attende, in una adunanza di tutto il suo gregge per darmi grazie speciali e perchè io lo onori come membro solidale con la grande sua famiglia. Non mancherò mai, anche mi costasse sacrificio, a questo divino incontro. E ascolterò la Messa con una divozione speciale.

Lezione XI — IL QUARTO COMANDAMENTO

(Domande 190, 191, 192)

Che ci ordina il quarto comandamento? (cfr. dom. 190).

È il primo dovere dopo quelli che ci legano a Dio ed è il più nobile nella scala dei doveri sociali. Dura tutta la nostra vita.

Che ci proibisce

Si estende non solo ai genitori, ma anche a quanti sono un « prolungamento » sociale di essi: maestri, educatori, persone anziane...

Origine dell'autorità

Il Catechismo ci ricorda che la fonte del potere di comando e di ordine viene da Dio solo e chi resiste all'autorità, resiste a Dio.

È di attualità questo richiamo ora che uno spirito di mal intesa « democrazia » farebbe sì che anche i bambini si « autodirigano » e « autogovernino ». Spesso vediamo i genitori ridotti al rango di « compagni » e « amici » dei propri figli senza più alcuna autorità e la famiglia è ridotta a una tecnica di compromesso per l'equilibrio dei poteri, che spesso sono più forti nei figli che nei genitori.

Doveri dei figli verso i genitori

Amare i genitori, rispettarli, obbedirli, assisterli nelle loro necessità.

Doveri dei genitori verso i figli

Vegliare sulla vita e sulla salute dei figli; assicurar loro una educazione cristiana sia nell'ambiente familiare che nella scuola.

Doveri degli inferiori verso i superiori

Rispettare i superiori, obbedirli, aver a cuore i loro legittimi interessi.

Doveri dei superiori verso i sudditi

Secondo la loro funzione devono assicurare il bene spirituale e sociale dei loro inferiori.

Talvolta si può non obbedire

Si può non obbedire quando sia i genitori che qualsiasi altro superiore comanda cose proibite gravemente dalla legge di Dio o della Chiesa o in contrasto con la propria coscienza retta.

Doveri dei cittadini verso la patria

I cittadini devono amare, servire la loro patria e collaborare al comune benessere sociale. Se è necessario devono esser pronti a difenderla anche a costo della propria vita. I cittadini devono rispettare l'autorità civile e obbedire alle giuste leggi.

Letture

Giotto Renzi, *Redini in pugno*, Collana Lux, n. 33 — Cantono, *Il lavoro*, Collana Lux, n. 8 — Lio Pompi, *Vette, Colline e Pianure*, Collana Lux, n. 18 — Antonius, *Rivendicazioni*, Collana Lux, n. 27.

A memoria

Domande 190 e 191.

Per il Quaderno di Vita

Questo Comandamento mi richiama a grandi impegni morali che saranno la fonte di felicità o di infelicità per tutta la mia vita. Bisogna che comprenda il significato e l'aiuto dell'autorità sotto la luce di Dio. Se io comprenderò che l'autorità è « un servizio » a bene del prossimo, allora sarò felice nella famiglia, a posto nella società.

Lezione XII — QUINTO: NON AMMAZZARE

(Dom. 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200)

Ordina

Di rispettare la vita del prossimo e nostra, materiale e spirituale e di riparare il male fatto al prossimo in quest'ordine di valori (200).

Proibisce

1) Uccidere, ferire o percuotere qualcuno senza averne il potere o ragioni legittime.

2) Fare o desiderare il male a noi e agli altri.

3) Proibisce inoltre la collera, l'invidia, l'odio, lo scandalo.

Suicidio Colpa gravissima che non ha mai ragione di esistere. Noi non siamo padroni della nostra vita, quanto non lo siamo di quella del prossimo. Anche i pagani seppero questo e, salvo casi ed epoche particolari, credettero al rispetto della propria esistenza. Ma per un cristiano la vita è doppiamente sacra: chi si toglie la possibilità di meritare, di pentirsi, di salvarsi è un disperato. Colpevole quindi d'uno dei più orribili peccati: il non credere alla misericordia di Dio. Evitiamo di credere che o nelle terribili malattie o per non perdere l'onore sia lecito il suicidio. La stampa quotidiana ci mette sotto gli occhi fatti del genere, talvolta aureolati di compassione e di gloria. È un'infamia. Il nostro spirito cristiano ce li deve far deplorare, non solo, ma abborrire.

Per le pene della Chiesa cfr. dom. 195. Ricordare che tali pene sono annesse alla colpa per una certa didattica spirituale che la Chiesa osserva: farci detestare la colpa commessa dal suicida.

Duello Grazie a Dio è giù di moda. E lo si deve in gran parte alla decisa campagna che la Chiesa ha scagliato contro quest'avanzo di epoche barbare. Affidare alla punta della spada o a un proiettile di qualche millimetro la decisione della propria ragione o del proprio torto, è la cosa più buffa o meglio ancora più stolta che un civile potesse pensare. Eppure! Quando manca la fiducia nella giustizia di Dio che prima o poi arriva, si giunge all'aberrazione più madornale e più sciocca. Per le pene del duello cfr. dom. 197. Pene medicinali, affinchè si convertano.

Scandalo Quí, più che le parole servono i fatti. Narrare come il Salvatore stesso avesse espressioni amarissime contro gli scandalosi. Don Bosco aveva per essi frasi terribili e non li sopportava nelle sue case. La gravità dello scandalo non si misura facilmente. Basta pensare a questo: lo scandalo chiama altri scandali e lo scandalizzato a sua volta scandalizzerà! Ma chi è colpevole della triste catena? Colui che per primo ha dato scandalo, in certo modo è l'origine di tutto.

A memoria Domande 193, 199, 200.

Letture SANGIUSTESE, *Guai!* Collana Lux, n. 13.

Per il Quaderno di Vita Due cose voglio ricordare da questo Comandamento: il disprezzo a quelle letture che sono l'apologia del delitto, del suicidio, dell'omicidio, dello scandalo; e il proposito fermo di non esser mai io stesso uno di coloro dei quali sta scritto: « Meglio sarebbe per lui se legatosi una pietra da mulino al collo si precipitasse nei gorghi del mare! ».

TERZA MEDIA

LEZIONE IX — EUCARISTIA

(Dom. 316, 317, 318, 319, 320, 321)

Che cos'è ?

Stiamo attenti nel dar la definizione di questo Sacramento di far sì che tale definizione sia completa: cioè si estenda al « sacrificio » e al « sacramento ». Una buona definizione è: « La santa Eucaristia è ad un tempo sacrificio e sacramento del Nuovo Testamento. Gesù Cristo stesso vi è presente offerto in sacrificio e ricevuto in comunione, sotto le specie o apparenze di pane e di vino » (*Catéchisme à l'usage de tous les diocèses de Belgique*, dom. 382).

Nel catechismo nostro la domanda 316 che è più propria — nell'ultimo comma — per la Comunione, va integrata dalla domanda 321 assai completa.

Istituzione

Gesù prima d'istituire l'Eucaristia ne fece una *promessa* solenne per preparare gli spiriti degli apostoli. Ce la narra San Giovanni nel celebre capo VI del suo Vangelo. Era dopo la moltiplicazione dei pani nel deserto. Gesù ritornò a Cafarnao e la gente lo cercò. Gesù rimproverò quella ricerca fatta per motivi non soprannaturali: « Cercate il pane che non perisce... » e continuò a spiegare « chi » era questo pane vivo e datore di vita. Egli stesso è il pane vivo disceso dal cielo. Il pane che egli avrebbe donato al mondo sarebbe stata la sua carne e il suo sangue per la vita del mondo.

Realizzazione. — La promessa fu realizzata durante il banchetto pasquale: prese del pane, lo benedisse, lo spezzò, lo diede ai discepoli dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo ». Poi prendendo un calice contenente del vino, disse: « Prendete e bevete, questo è il mio sangue ».

Spiegazione

In queste parole che si riferiscono al 3° Sacramento istituito da Gesù, noi troviamo:

a) la materia: pane e vino (317)

b) la forma: « Questo è il mio corpo e questo è il mio sangue » (318)

c) la necessità. « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (*Giovanni*, VI) (316)

d) gli effetti: « La mia carne è veramente cibo e il mio corpo è vera bevanda » (*Giovanni*, VI).

Letture

GUIDO SETTI, *Giustizia*, Collana Lux, n. 32 — D. BERTETTO, *Pane*, Collana Lux, n. 13.

A memoria

Domande 316, 321.

Per il Quaderno di VI

Mi rileggerò bene tutto il capo VI di San Giovanni cercando di ricordare e scrivere a parte le frasi che più mi hanno colpito.

Gesù mi comanda di avvicinarmi a Lui per cibarmi della sua Carne che è nutrimento di vita divina: io voglio non mancare mai al suo richiamo per non perdere la vita e per non tradire il suo amore.

Lezione X — PRESENZA REALE

(Dom. da 322 a 334)

Chi è presente nella SS. Eucaristia?

Gesù Cristo stesso è realmente presente nella SS. Eucaristia, con la sua divinità e con la sua umanità, con la sua anima e con il suo corpo, tale e quale egli è ora glorioso nei cieli. Questo dice la domanda 322 del nostro Catechismo.

Come avviene questa presenza?

Gesù Cristo diventa presente nella SS. Eucaristia alle parole della Consacrazione che cambiano il pane nel Corpo e il vino nel Sangue di Lui (Dom. 328 confrontata con la 319).

Prima e dopo la consacrazione

La domanda 324 e la domanda 326 richiamano la nostra attenzione a ciò che c'è sull'altare o nel calice « prima » del grande momento consecratorio. Le domande 325 e 327 ci richiamano invece a ciò che sull'altare e nel calice vi è « dopo » che il Sacerdote ha pronunciato le parole misteriose a nome di Gesù.

Cosa perdura sia prima che dopo?

Le specie o apparenze che prima erano quelle proprie e naturali del pane e del vino, *dopo* sono soltanto apparenze che non denotano più la sostanza del pane e del vino, ma *sono sostenute miracolosamente* dalla sostanza del Corpo e Sangue di Gesù, realmente presente sull'altare, sebbene celata sotto tali apparenze (329, 330).

Mistero

La domanda 323 ci richiama a come ci dobbiamo comportare di fronte a questo sbalorditivo mistero. « Credo quidquid dixit Dei Filius — nil hoc verbo veritatis verius ». E ancora: « Visus tactus gustus in te fallitur, sed auditu solo, tuto creditur. » « Praestet fides supplementum sensuum defectui » e finalmente, nelle stesse parole della Consacrazione, la Chiesa ha aggiunto una parentesi di importantissimo richiamo: « mysterium fidei », per dirci che questo prepotente mistero non lo si indaga con stolti cavilli della nostra mente fallace, ma lo si *adora*, sicuri nella parola di Gesù!

Corollari

Seguono poi alcuni corollari: la presenza non muta nella rottura in più parti delle apparenze (332); la presenza è simultanea e unica sia nelle specie del pane che in quelle del vino (331), la presenza di Gesù è pure simultanea in tutte le ostie consacrate del mondo (333).

Perchè Gesù è presente nelle chiese?

La domanda 334 risponde a una implicita obiezione che è propria e comune tra i Protestanti. Non occorre conservare l'Eucaristia nelle Chiese; basta compire il Sacramento durante il Sacrificio. In realtà l'usanza della Chiesa di conservare l'Eucaristia anche, espleto sacrificio, è antichissima. Qui se ne danno le ragioni psicologiche, teologiche e morali.

Culto dovuto alla SS. Eucaristia

Noi dobbiamo alla SS. Eucaristia il culto di adorazione riservato a Dio solo, infatti questo sacramento fa sì che Gesù sia presente fra noi, e Gesù è vero Dio.

Letture

Cfr. opuscoli segnalati alla Lezione precedente.

A memoria

Domanda 328.

Quaderno di vita

Nelle mie visite alla chiesa voglio sempre *sentire e vivere* la presenza di Gesù. Voglio testimoniarla con il mio atto sincero di devozione: genuflessione, comportamento devoto. Per me in chiesa c'è Uno che mi guarda, mi segue, mi cerca con lo sguardo e mi ama: egli è un Amico, un Fratello: è tutto per me.

Lezione XI — EUCARISTIA COME COMUNIONE

(Dom. da 335 a 345)

Sorgente di Gesù

Gesù istituì il sacramento della sua reale presenza perchè fosse nella Chiesa l'alimento e la sorgente di vita di ciascuna anima.

Comando

Il comandamento dato da Gesù di ricevere in noi il suo Corpo sotto le specie eucaristiche è un comando che non ammette evasioni: « Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue non avrà la vita. Chi mangia di me, vivrà di me ».

Disposizioni necessarie

a) in grazia di Dio (comunione in peccato: è ricevere indegnamente una cosa sacra: quindi sacrilegio, cioè ricevere la presenza di Gesù in noi con l'odiosità del peccato);

b) sapere e pensare chi si va a ricevere: disposizioni psicologiche e affettive.

c) essere digiuni secondo le disposizioni della Chiesa. Esse sono: l'acqua naturale non rompe il digiuno. Per regola generale occorre esser digiuni dalla mezzanotte. Chi però, per gravi ragioni di salute o di fatica non potesse rimaner digiuno, col permesso di un sacerdote confessore può ricevere Gesù anche dopo aver preso qualcosa di liquido, purchè sia trascorsa un'ora dalla bevanda.

Interessare i giovani per il caso degli studenti che abitano lontani dalla scuola (contemplato dalla costituzione apostolica « *Christus Dominus* »).

Infine dichiarare che questo provvedimento ha uno scopo meraviglioso: intensificare nei fedeli la frequenza alla Santa Comunione, superando con la mitigazione del digiuno le difficoltà reali che si frappongono.

Obbligo della Comunione

1) ogni anno a Pasqua;

2) in punto di morte come viatico.

L'obbligo comincia da quando il fedele ha l'uso di ragione (d'ordinario circa i sette anni).

Comunione frequente

Basta pensare che Gesù è il cibo della nostra anima e senza del cibo non abbiamo la vita in noi, per capire che la frequenza a questo Sacramento è necessaria. Chi ha le disposizioni dovute può comunicarsi anche ogni giorno.

A memoria

Domande 341 e 342.

Per il Quaderno di Vita

Ricorderò per tutta la mia vita questo: L'Eucaristia, in chi la riceve degnamente, conserva e accresce la Grazia — che è la vita dell'anima — come fa il cibo per la vita del corpo; rimette i peccati veniali e preserva dai mortali; dà spirituale consolazione e conforto, accrescendo la carità e la speranza della vita eterna di cui è pegno.

Lezione XII — EUCARISTIA COME SACRIFICIO

Santa Messa

Il più grande atto di culto pubblico della Chiesa cattolica. Appunto perchè, come dice la domanda 348, è la rinnovazione del sacrificio della croce.

Importanza della Santa Messa

1) È il sacrificio della nuova legge;

2) Gesù è l'offerente principale, mentre il sacerdote è l'offerente secondario (349);

3) La vittima del sacrificio della Messa è la stessa del Calvario, cioè Gesù (350);

4) Il sacrificio della Messa è incruento, cioè senza spargimento di sangue, mentre quello della Croce fu cruento (350).

Istituzione

I Protestanti negarono che la Messa fosse una rappresentazione e rinnovazione del sacrificio della Croce.

Per aver le idee chiare in proposito occorre stabilire; *a*) il sacrificio della Messa è la rinnovazione dell'Ultima Cena secondo il comando di Gesù: « Fate questo in memoria di me » (*Luca*, 22, 19); *b*) ma l'ultima Cena fu un vero sacrificio — l'anticipazione del sacrificio della Croce: infatti Gesù usa espressioni sacrificali riferendosi all'elemento costitutivo del sacrificio, l'oblazione e l'immolazione che si compieva in quel rito; c) dunque il sacrificio della Messa è il sacrificio dell'ultima Cena, cioè il Sacrificio della Croce.

Fini-obbligo-modo di ascoltarla

Non ha un solo fine, ma quattro sono i fini della Messa: l'adorazione, il ringraziamento, l'espiazione e la supplica di grazie (351).

L'obbligo di ascoltarla è sancito dalla Chiesa in uno speciale precetto che impone l'assistenza festiva al Sacrificio della Messa (353).

Il modo di ascoltarla è duplice: unirsi al Sacerdote e alla Vittima divina, possibilmente comunicandosi (354).

A memoria

Domande 348 e 353.

Per il Quaderno di Vita

L'assistenza alla Messa nelle domeniche è un dovere che spesso molti giovani dimenticano o non sanno giustificare a sè stessi suffi-

cientemente. Invece bisogna pensare che l'atto del sacrificio è un'offerta sociale, pubblica, collettiva: nessuno deve mancare da quell'unione mistica con la vittima che si offre per le colpe di tutti. Dunque il sacrificio che Gesù offre ogni giorno sulla Croce, al Padre e rinnova nella Santa Messa, è il sacrificio sociale per eccellenza. Io che faccio parte del Corpo Mistico, non posso essere assente da questo sacrificio proprio nel giorno in cui esso è offerto per le necessità della comunità intera. Se « il corpo Mistico » offre il sacrificio in quel giorno stabilito in modo speciale, io vi debbo essere come membro vivo e non come stanco o apatico spettatore.

BIENNIO INTERMEDIO

Ginnasio e Scuole Tecniche - Classi corrispondenti

PRIMO CORSO

LEZIONE IX — PROFEZIA DEL CAPO III DEL GENESI (versicolo 15)

Cfr. Testo pag. 36: « *Porrò inimicizia fra te* (il serpente) *e la Donna* (Eva) *fra la tua schiatta* (discendenza del serpente) *e la schiatta di lei* (discendenza di Eva); *essa* (la schiatta di Eva) *ti stritolerà la testa e tu le* (alla schiatta della donna) *stritolerai il calcagno* ».

Con queste parole Dio annuncia

1) che vi sarà lotta continua fra la donna e la sua discendenza da una parte e il serpente e la sua discendenza dall'altra;

2) che la discendenza della donna riuscirà ad avere vittoria definitiva sul serpente (gli stritolerà infatti una parte vitale: la testa);

3) che tuttavia anche il serpente riuscirà a danneggiare la schiatta della donna, ma non in modo completo (il serpente stritolerà sì la schiatta della donna, ma solo al calcagno).

Attori

ATTORI in questo dramma compaiono due individui: la donna (Eva) e il serpente; due collettività: la schiatta della donna e la schiatta del serpente.

La Donna

LA DONNA è Eva; LA SUA SCHIATTA tutti i figli di Eva cioè tutti gli uomini.

Il serpente

IL SERPENTE è il diavolo (= il tentatore); SUA SCHIATTA tutti i tentatori = tutti coloro (angeli o uomini) che avrebbero spinto gli altri al male.

Lo stritolamento del calcagno

LO STRITOLAMENTO DEL CALCAGNO consiste in tutto il male arrecato dal peccato all'uomo; 1) Privazione della grazia e degli altri doni

soprannaturali connessi con essa (virtù infuse e doni dello Spirito Santo); 2) Privazione dei doni preternaturali: immortalità, integrità, scienza infusa; 3) Assoggettamento ad altre tentazioni, vulnerazione della natura, assoggettamento ai dolori fisici e morali (dolori morali sono l'angoscia, la tristezza, ecc.), e alla morte.

Lo stritolamento del capo del serpente

Lo STRITOLAMENTO DEL CAPO DEL SERPENTE consiste nella vittoria riportata dall'umanità sul tentatore e sui tentatori, e sul danno recato dal peccato all'umanità e perciò nella riconquista dell'amicizia di Dio e dei suoi doni (grazia, virtù infuse, doni dello Spirito Santo) e nella sconfitta inflitta ai dolori morali e fisici, e infine nella vittoria completa e definitiva sulla morte con la risurrezione della carne. *Gesù* in questa profezia entra indirettamente, come appartenente anche Lui come uomo alla schiatta della Donna, ma eminenzialmente, in quanto è Lui il capo dell'umanità vittoriosa.

La Madonna

LA MADONNA entra indirettamente, anche Lei come appartenente alla schiatta della donna, ma in modo particolare in quanto Madre di Gesù, capo dei Vittoriosi, e in quanto Essa per prima riportò piena e completa vittoria sul serpente e sulla sua discendenza prima nella sua Immacolata Concezione (esenzione dal peccato originale e dai peccati attuali nonchè dalle tentazioni) poi nella sua Assunzione in cielo (vittoria su tutte le conseguenze del peccato, anche sull'ultima che è la morte).

Don R. FASOLO

LEZIONE X — I PATRIARCHI ANTIDILUVIANI

Cfr. Testo pag. 39.

Nel capo V del Genesi leggiamo una lista di 10 patriarchi da Adamo a Noè, che viene chiamata la genealogia dei Setiti o dei discendenti di Set.

Età dei Patriarchi

Tale albero genealogico è redatto in modo che di ogni patriarca viene indicata 1) l'età che aveva al momento in cui generò un determinato figlio; 2) gli anni che visse in seguito a tale evento generando figli e figlie; 3) e infine la somma della vita intera.

Per esempio come VI patriarca viene nominato Iared e si dice di lui: « Iared visse 162 anni, e generò Henoc. Dopo generato Henoc, visse 800 anni, e generò figli e figlie. Sommarono i giorni di Iared a 962 anni e morì » (*Genesi*, 5, 18-20).

Più avanti in *Genesi*, 11, 10-26, abbiamo un'altra lista di 9 patriarchi che vanno da Sem ad Abramo (cfr. Testo pag. 49).

1) Questione dell'età dei Patriarchi

a) Dobbiamo riconoscere la possibilità teorica che la vita dei patriarchi sia durata quegli anni che la Bibbia ci riferisce; Iddio sarebbe potuto intervenire soprannaturalmente e prolungare la loro esistenza (miracolo).

Ma forse non è necessario ricorrere al miracolo e le cifre degli anni di vita dei patriarchi vanno interpretate.

b) Lo scrittore sacro potrebbe avere omesso dei nomi intermedi, per ridursi a presentare uno schema. Effettivamente gli alberi genealogici biblici non sono sempre completi; come si può constatare nella genealogia di Gesù in Matteo (1, 1 ss), dove è scritto « Ioram generò Ozia », mentre si sa che Ioram fu trisavolo di Ozia.

c) Lo scrittore sacro forse non intendeva presentare quelle cifre come dati storici precisi, ma voleva che fossero intesi come numeri simbolici.

Il simbolismo dei numeri

era tanto gradito alla gente d'Israele (7 numero sacro, numero della perfezione; 40 una generazione; 20 mezza generazione, 80 due generazioni).

Per es. si dice che Henoc visse 365 anni, il numero dei giorni dell'anno solare; Lamec ha un figlio in età di 182 anni, questo numero corrisponde a 7 volte 26, e 26 è il numero delle settimane di metà anno, la sua vita intera è di 777 cioè 700 + 70 + 7... ecc.

Per una seria valutazione delle genealogie dei Setiti e dei Semiti si deve ricordare che la Bibbia con esse non intende darci delle informazioni sull'età dell'uomo singolo nei tempi primitivi. Per la istruzione religiosa non ha alcuna importanza che nella prima età del mondo la vita umana durasse 800 anni o invece soltanto 80. Su tali questioni Dio non ha fatto particolari rivelazioni. La Sacra Scrittura ci vuole istruire sulle cose che ci devono servire per la salvezza eterna e non si preoccupa delle questioni scientifiche che sono oggetto di ricerche sempre più progredite.

D. R. Fasolo

Lezione XI — **IL DILUVIO**

(*Genesi* capi 6-7-8; Testo pag. 41-45)

Il problema dell'universalità del diluvio

Distinguiamo quattro specie di universalità: 1) geografica, che abbraccia tutta la terra esistente; 2) antropologica, che abbraccia tutti gli uomini; 3) geografica relativa, estesa cioè *a tutte* le regioni nelle quali si svolge la storia riferita dall'autore sacro; 4) antropologica relativa, estesa cioè a *tutti* i popoli abbracciati dal racconto storico.

1) La lettera del racconto biblico sembra esigere *un'universalità geografica assoluta:* « le acque prevalsero fuor di modo sulla terra, e ne furono coperti tutti i monti più alti che sono sotto il cielo » (*Genesi*, 7, 19); in questa universalità geografica assoluta sono implicite evidentemente tutte le altre universalità di cui abbiamo parlato, ed esplicitamente si dice: « E fu distrutto ogni essere che si muoveva sulla terra, degli uccelli, animali, bestie e rettili che strisciano sulla

terra; tutti gli uomini, e tutti gli esseri che hanno sulla terra alito di vita, morirono » (*Genesi*, 7, 21-22).

Non è difficile rilevare la grande difficoltà che presenta un tale punto di vista: l'Everest si eleva a 8882 metri: se le acque del diluvio copersero tutti i più alti monti, dovettero innalzarsi per oltre nove chilometri sopra il livello del mare e intorno a tutto il globo terrestre. Delle piogge della durata anche superiore a 40 giorni non avrebbero potuto dare una tale massa di acqua, nè è possibile la pioggia contemporaneamente su tutta la superficie del globo, essendo la pioggia prodotta da compensi di temperatura fra zone diverse. (Questo contro la universalità geografica assoluta).

Universalità relativa alla vita animale

Inoltre non potevano trovar posto nell'arca tutte le innumerevoli specie animali tuttora esistenti e quelle ancora che si sono estinte. Come sarebbe stato possibile riunirle dalle zone tra loro più lontane, con diversissime esigenze climatiche e alimentari e mantenerle in vita? (Questo contro un'universalità relativa alla superficie terrestre occupata da esseri animali).

Universalità antropologica

Con il diluvio Dio voleva annientare gli uomini peccatori; questo scopo era raggiunto se il diluvio si estendeva a quelle zone, che a quel tempo erano abitate dagli uomini (universalità antropologica). Non avrebbe avuto nessuno scopo un miracolo così grande come quello dell'allagamento di tutta la terra. Quando queste zone relativamente piccole furono sommerse perirono anche gli animali che in tali luoghi vivevano? E le espressioni che abbiamo riportato dal Genesi allora come vanno giustificate? Si deve ricordare che gli scrittori biblici sono soliti ad usare espressioni *iperboliche*. Per esempio nel racconto di Giuseppe si dice « che già c'era la fame in tutte le regioni » e che « da tutte le regioni si veniva in Egitto a far provvista di grano da Giuseppe, essendo grande la fame in tutta la terra » (*Genesi*, 41, 54-57). Nella narrazione del prodigio della Pentecoste è detto « tra i giudei residenti a Gerusalemme c'erano degli uomini pii di ogni nazione che sia sotto il cielo » (*Atti*, 2, 5). Espressioni di questo genere si spiegano col fatto che gli scrittori biblici avevano un orizzonte geografico limitato. Essi immaginavano che al tempo di Giuseppe in tutte le regioni si soffrisse la fame, che a Gerusalemme fossero venuti Giudei da tutte le parti del mondo. Allo stesso modo il narratore del diluvio credeva che tutta la terra fosse stata coperta dall'acqua, *tutta la terra cioè per quanto era a lui nota.* (Universalità relativa).

Universalità relativa

Ci si può ancora chiedere: Tale universalità relativa nel senso ora determinato deve coincidere necessariamente con l'universalità antropologica assoluta, oppure anche questa stessa universalità antropologica può intendersi come relativa e cioè estesa *solo a quei popoli che erano noti allo scrittore?*

Come abbiamo visto sono le stesse frasi che parlano dell'annien-

tamento degli animali e degli uomini. Ora per gli animali abbiamo già ammesso un'universalità relativa, estesa cioè solo a quegli animali che si trovano sulla terra nota allo scrittore. Da ciò non pare illegittimo estendere questa limitazione anche agli uomini ed affermare che neppure tutti gli uomini perirono nel diluvio (universalità antropologica assoluta) ma solo quei popoli che si trovavano nelle regioni conosciute dallo scrittore sacro (universalità antropologica relativa). Infatti gli uomini dovettero perire in punizione dei loro peccati; ora è possibile che lontano dalla regione in cui viveva Noè (bisogna supporre che già prima del diluvio si sono avute delle migrazioni) e che fu sommersa dal diluvio vivessero uomini, ai quali non si riferiva la condanna e la punizione di Dio. La Bibbia poi ci parla dei discendenti di Caino (le figlie degli uomini) e dei discendenti di Set (i figli di Dio); ma Adamo ebbe anche altri figli, e dei discendenti di questi la Bibbia non ci fa cenno alcuno.

Testi biblici di età successive parlano certo di una universalità del diluvio, ma ci si può chiedere se tali testi non facciano altro che riprodurre le espressioni del Genesi senza volerne dare una qualsiasi interpretazione.

Don R. Fasolo

Lezione XII — LA TORRE DI BABELE

(*Genesi*, 11, 1-9; Testo pag. 46).

Il significato della narrazione

L'autore biblico non si è prefisso come suo scopo di spiegare in quale maniera abbiano avuto origine le diverse lingue; questa è una questione scientifica e questioni simili la Sacra Scrittura le lascia alla scienza. Egli invece vuole far vedere che *Iddio sa piegare ogni superbia degli uomini.*

La narrazione biblica vuole esprimere questo pensiero: la superba ribellione contro Dio ingenera la divisione fra gli uomini. Ciò non doveva essere secondo il piano originario di Dio; ma come all'inizio della storia dell'uomo c'è il peccato, la ribellione contro Dio nel paradiso, così il peccato si trova all'origine della storia dei popoli.

Secondo il volere di Dio gli uomini dovevano formare una grande comunità tenuta assieme dalla fedeltà verso di Lui. Ma gli uomini non vollero e si ribellarono contro Dio. Allora nacquero dissensi e divisioni, e quindi popoli diversi; e lo scrittore biblico vede nelle varie lingue il carattere distintivo di tali diversità.

Dopo il primo peccato Dio nel protoevangelo diede agli uomini come conforto la certezza che essi potevano ancora riottenere il suo amore; e così anche qui dopo la narrazione della dispersione lo scrit- [illegible] ibl ico annuncia che gli uomini, che a causa della ribellione

contro Dio si erano separati tra loro, saranno condotti ad una più alta unità. Ad Abramo Dio promette « per te saranno benedette tutte le nazioni della terra » (*Genesi*, 12, 3): cioè i popoli si ritroveranno riuniti nella adorazione dell'unico vero Dio.

Don R. Fasolo

SECONDO CORSO

Lezione IX — LA PALESTINA IN GENERALE

Iniziamo una trattazione storico geografica, su brevi appunti d scuola. Sarà di grande vantaggio all'insegnante avere in breve schemi che, a tempo richiamati, daranno concretezza a molti episodi del Vangelo.

Confini

Al nord il Libano (m. 3000) e l'Antilibano (Hermon m. 2860) quasi due sentinelle avanzate verso il sud.

Quivi è la Siria con capitale Damasco (ricordi di San Paolo). Fra una catena e l'altra è la sorgente del Giordano e scorre il Laonte che sbocca nel Mediterraneo.

Ad Ovest: l'antica Fenicia con Sidone, Tiro, Caifa e il Carmelo colla pianura di Sharon.

A sud: l'Idumea.

Ad est: il Mar Morto e la Siria.

Il nome

Anticamente fu chiamata terra di Chanaam (prima che l'abitassero gli Ebrei), degli Amorrei (così chiamata dagli Assiri ed Egiziani), d'Israele (dal secondo nome di Giacobbe) di Giuda (al tempo dei Romani).

Il nome di Palestina deriva dal paese abitato dai Filistei, chiamato Palastn, Pelistim, piccola porzione di terreno, sul litorale del Mediterraneo, a sud-ovest della Palestina attuale. Dagli occidentali fu dato questo nome anche alla regione retrostante, come si diede più tardi il nome di Africa a tutto il continente, mentre i romani con quel nome designavano solo il paese della Libia.

Lunghezza del paese Km. 200, la larghezza Km. 130; superficie Kmq. 30.000; Popolazione abitanti 700.000.

Centro del mondo

Situata fra due grandi imperi che hanno dominato sulle regioni del Tigri e dell'Eufrate ad oriente e dei faraoni a sud fu il punto di congiungimento delle relazioni guerriere e pacifiche dei popoli dell'Africa e della Mesopotamia, dell'Assiria di Babilonia e della Persia.

Però restava isolata: fu scelta per questo ad essere abitazione del popolo di Dio perchè conservasse la purezza della religione e del culto.

Orografia e idrografia

È un largo altipiano variamente ondulato. Precipita rapido ad est verso il Giordano, più dolce ad ovest verso il Mediterraneo. Al nord le alte montagne del Libano (Hermon) al centro il massiccio giudaico samaritano (Gelboe, Hebal, Garizim).

Il Giordano nasce alle radici dell'Hermon solca la Palestina in tutta la sua lunghezza. Nel Mediterraneo sbocca a Nord il Laonte che nasce alle falde del Libano e nel porto di Caifa il Mucatta, l'antico Cisone dopo aver attraversato la pianura di Esdelon.

Fauna e flora

Nella Scrittura si fa cenno di un gran numero di piante. La famiglia delle fanerogame è rappresentata da 900 specie, di cui 250 proprie della regione. Fra gli alberi futtiferi domina l'olivo, la vite, il fico, il mandorlo, il melo, il pesco; la palma solo nel litorale. Fra i cereali il grano, la spelta e l'orzo sono i più comuni.

Gli animali domestici sono la pecora, la capra, il bue, l'asino, il dromedario. Fra gli animali selvatici sono lo sciacallo, la volpe, il lupo, la iena, e l'orso. Si contano poi 150 specie di uccelli.

Lezione X — DIVISIONE GEOGRAFICA DELLA PALESTINA

Il Giordano divide la Palestina in due parti: transgiordanica (al di là del Giordano) comprende la Traconitide, la Decapoli, la Perea; cisgiordanica (al di qua del Giordano) comprende la Palestina propriamente detta

Cisgiordania

3 Provincie:

1° La Galilea confina ad Oriente col Giordano. La Galilea si divide in due: la superiore molto montuosa (Germak m. 1198) sulle propaggini del Libano; la inferiore più pianeggiante (Tabor m. 560) che degrada nella pianura di Esdrelon la più ricca e fertile di tutta la Palestina. Al centro Nazareth e vicino Naim e Cana. Sul Lago di Tiberiade formato dal Giordano che scende dall'Antilibano stanno le famose città di Cafarnao, Magdala, Betsaida, Tiberiade.

2° La Samaria dalla città che ne fu la capitale è la parte centrale della Palestina, si estende da Nord a Sud per 50 km. su 60 di larghezza. È una regione rocciosa, non ha la fertilità della Galilea. A nord est i monti di Gelboe (m. 400). Nel centro fra i celebri monti Hebal e Garizim ci sta Sichem presso cui è il pozzo di Giacobbe.

3° La Giudea dalla tribù principale che vi prese stanza è più alta del massiccio samaritano (Scopus m. 831) M. degli Olivi m. 818, Hebron (m. 927) fino al villaggio più meridionale (Bersabea m. 240). Ad ovest è il porto di Giaffa (l'antica Joppe), ad est il Giordano e il Mar Morto. La capitale è Gerusalemme e attorno le città di Betlemme ed Emmaus; Betania e Gerico sulla via verso il Mar Morto.

Transgiordania

La regione è costituita da una serie quasi ininterrotta di monti che dall'Antilibano si allunga a sud in linea retta. Al nord confina con la Siria. Al centro la Decapoli e la Perea. Città importanti nella storia sono Pella, Betania dove predicava il Battista e Macheronte dove fu decapitato.

Primi abitanti furono numerose tribù di cui 7 più importanti, del ceppo camitico e propriamente da discendenti di Canaam, uno dei figli di Cam. Poi la Palestina promessa ad Abramo fu conquistata dal popolo ebreo, condotto dall'Egitto, e divisa nelle loro tribù che la tenevano con brevi interruzioni per 1500 anni finchè fu conquistata dai Romani nel '70.

Prima della guerra europea erano molti Arabi dediti all'agricoltura e alla pastorizia; nella transgiordania molti beduini; i Turchi sotto il dominio ottomano costituivano l'elemento dirigente e dominante il paese, i Siri occupavano di preferenza le città del litorale, dediti al commercio, gli Ebrei oggi affluiti in grande numero.

L'elemento europeo vi è importante specialmente negli Istituti, nelle Case Religiose dove attendono allo studio, alla cultura, all'istruzione e all'educazione della gioventù.

Lezione XI — STORIA DELLA PALESTINA

Dividiamo questi accenni allo sviluppo storico della Palestina in tre parti: Il territorio ove si sviluppò la civiltà ebraica prima che fosse abitato dagli Ebrei. La Palestina sotto gli Ebrei. Le vicende della Palestina dal 70 d. C. ai nostri giorni.

1° Periodo: Prima degli Ebrei

La Bibbia parla che i primi abitanti della Palestina furono i Chedmoniti, i Chemiti, gli Ebrei.

Quando Abramo, capostipite degli Ebrei nel sec. xx a. C. arrivò dalla Mesopotamia in Palestina, essa era abitata da *sette* tribù:

1) I *Cananei* (discendenti di Canaan, uno dei figli di Cam) venuti verso il 2500 dal Golfo Persico, che fondarono *Sidone* ad ovest del Libano ove divennero celebri sotto il nome di *Fenici;*

2) Gli *Amorrei*, che si stabilirono ad est del Giordano, due re dei quali (Seon di Esebon e Og di Basam) furono soggiogati da Mosè;

3) Gli *Etei* (discendenti da Aet, figlio di Cam) che si stabilirono al sud-ovest di Gerusalemme;

4) I *Ferezèi;*

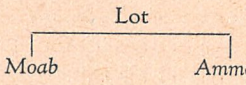
5) Gli *Evèi;*

6) i *Gebuzèi;*

7) i *Gergesei.*

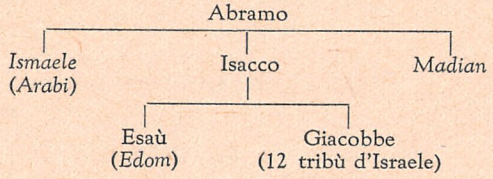
I *Filistei* (discendenti di Cam) si fissarono nella parte sud-ovest della Palestina.

Per completare il quadro conviene parlare di altri cinque popoli, imparentati con gli Ebrei che ebbero dimora in paesi confinanti alla Palestina.



Con Abramo venne sulle rive del Mediterraneo il suo nipote *Lot* che ebbe due figli: *Moab* e *Ammon*. Questi divennero i capostipiti di due popoli (*Moabiti* e *Ammoniti*) che si stabilirono ad oriente del Giordano.

I due figli di Abramo (oltre Isacco) furono *Ismaele* e *Madiam*: il figlio di Isacco, Esaù, (chiamato anche *Edom*). I loro discendenti si fissarono nelle regioni al sud della Palestina e si chiamarono rispettivamente: *Ismaeliti* (Arabi), *Madianiti*, *Edomiti* (nell'Idumea)



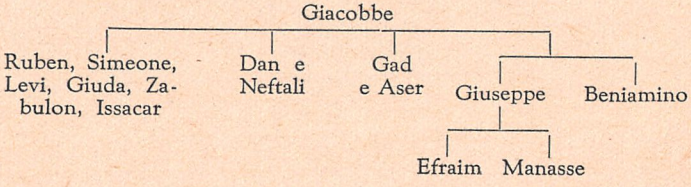
Lezione XII — STORIA DELLA PALESTINA (*segue*)

2° Periodo: Sotto gli Ebrei

Abramo da Ur de' Caldei (Mesopotamia), per ordine di Dio viene nella terra di Canaan sotto Giacobbe, suo nipote, gli Ebrei scendono in Egitto dove dimorano per circa 400 anni, finchè, divenuti popolo numeroso e dopo aver sofferto dure prove, furono liberati da Mosè (XIX Dinastia dei Faraoni) e introdotti nella Terra Promessa (40 anni nel Deserto, morte di Mosè sul M. Nebo).

Giosuè conquistò tutta la Palestina, che fu divisa in 12 tribù fra undici figli di Giacobbe. Alla tribù sacerdotale di Levi furono assegnate 48 città.

A formare il numero di 12 entrarono i due figli di Giuseppe: *Efraim* e *Manasse*.



a) *Periodo teocratico* (300 anni). — Il popolo viveva in modo patriarcale, ogni tribù per conto suo. Si chiama anche il periodo dei Giudici, specie di dittatori suscitati da Dio a portare l'ordine, turbato da alcuni popoli confinanti alla Palestina.

b) *Periodo Monarchico* (120 anni). — Il popolo domanda un re che gli viene dato per mezzo di Samuele: *Saul* (40 anni) muore sul monte Gelboe. *Davide* (40 anni) fissa la capitale a Gerusalemme e vince tanti nemici, *Salomone* (40 anni) edifica il tempio.

c) *Periodo della scissione dei regni.* — Alla morte di Salomone le 10 Tribù del nord formano il *Regno d'Israele* (Re Geroboamo) con capitale Samaria (da Omri, uno dei successori di Geroboamo), con due santuari (Dan e Betel) con introduzione del culto di Baal. Il regno dura fino al 722, distrutto dagli Assiri.

Il Regno di Giuda (Giuda e Beniamino) governato dai discendenti di Davide, sopravvisse al Regno d'Israele. Ma cadde nell'idolatria e fu castigato (3 deportazioni di abitanti: l'ultima da Nabucodonosor di Babilonia con distruzione del Tempio a. 588).

d) *Periodo dopo l'esilio:* Nell'anno 538 dopo la rovina di Babilonia, gli Ebrei, condotti da Zorobabele ritornarono in patria e ricostruirono il Tempio e la città (Esdra e Neemia).

e) *Periodo della dominazione straniera:* Alessandro Magno conquistò la Palestina nel 332, la quale poi cadde sotto i Seleucidi di Siria, i Tolomei d'Egitto e sotto gli Antiochi, finchè i Romani s'intrusero prima nelle faccende palestinesi, estesero la loro sovranità in tutta la regione (a. 63) ed Erode vi regnò col titolo di Re dei Giudei dal 37 a. C. fino al 4 d. C. Poi la Giudea fu sotto un governatore di Roma e la Galilea assegnata ai discendenti di Erode.

I Giudei fra loro discordi, alla metà del secolo, si ribellarono a Roma e prima Vespasiano, poi Tito (70) la conquistarono.

Liceo Classico Istituto Magistrale, Classi corrispondenti

PRIMA LICEO

LEZIONE VIII — CREAZIONE E CREATURE

A. **Dio distinto dal mondo**

Tra i conflitti del panteismo e dell'emanazionismo (= universo come irradiamento necessario del primo principio), alla luce della rivelazione occorre rivendicar a Dio la *trascendenza suprema dal mondo.*

B. **Esposizione del mistero**

La Scrittura ci presenta l'opera di Dio riguardo al mondo con un verbo mirabilmente scelto: « bara' ». Questo verbo è detto di Dio: il quale « crea » cielo, terra, astri, vento, animali, umanità, uomini singoli, il popolo, le tenebre, le sventure, il nuovo spirito nelle creature e le nuove creature nel tempo messianico. È detto sempre con accento di ammirazione, come di supremo *fare*, di *fare* inesprimibile, impossibile all'uomo. Infatti il verbo « bara' » include anche la nozione (almeno in alcuni testi *come quello di Gen.* 1) di produzione ex nihilo.

Ora il mistero della Creazione, come ci è proposto dalla Fede, esprime: il passaggio dal nulla all'esistenza (totale produzione ex nihilo) operato solo da Dio come *soggetto* creante, unico principio e causa prima, il Quale ha prodotto tutte le cose dal nulla, diverse da lui, materiali e spirituali, al principio del tempo e ciò con atto completamente libero. Il concetto passivo di « creato si riferisce a tutto ciò che non è Dio, come *oggetto* creato.

C. **Avversari**

L'evoluzionismo moderno materialista o le filosofie monistiche che professano un unico principio sia in senso materialistico che spiritualistico.

Monisti spiritualisti: gli idealisti con il loro Atto puro, l'Io trascendente. *Monisti materialisti* i seguaci del materialismo storico e dialettico.

Contro l'evoluzionismo assoluto cfr. Enc. *Humani Generis*, p. 5 e la lezione seguente.

D. **Errori**

La soluzione del poblema della *origine del mondo* fuori della rivelazione giudaico-cristiana non ha senso: infatti n'è riprova il faticoso numero di soluzioni tentate lungo i secoli e il loro rapido ripudio: segno dell'insoddisfazione che hanno lasciato.

Una parola sull'*evoluzionismo di piazza*. Cioè rilevare le obiezioni triviali, frammenti di superate impostazioni pseudoscientifiche del

positivismo fine-secolo. Relitti archeologici d'una millantata scienza, ormai specchietto per comizianti da strapazzo e per popolino da suburra. Coprire di disprezzo dianzi alla luminosità delle soluzioni teologiche rivelate le improntitudini sfacciate dei materialisti spiccioli... attardati ancora, nel luminoso cammino dello spirito umano, su ombratili e vagolanti ipotesi, trionfalmente dimostrate *prive di senso scientifico*, prima che *assolutamente spoglie* di valore filosofico e religioso. Sull'Evoluzionismo e la Religione cfr. lezione seguente.

Cfr. MONTALBETTI, *Religione e scuola*, L. D. C. pag. 30.

LEZIONE IX — L'EVOLUZIONISMO E LA SUA ACCETTAZIONE

1. Evoluzionismo e sua storia

attraverso le fasi di: Lamarck (+ 1829) Darwin (con « L'origine delle specie » e con « Discendenza dell'uomo e la selezione naturale » apparsa nel 1871) Haeckel, ateo e comunista, professore di zoologia all'università di Jena, morto nel 1919; egli formula la teoria dell'*esistenza del protoplasma primigenio da una sintesi di materia inorganica inanimata in certe condizioni ambientali favorevoli* (!).

2. Mutazionismo

2. MUTAZIONISMO del De Vries, soprattutto con influssi nel campo della genetica, per cui si ammetterebbero mutazioni improvvise in certi caratteri specifici; mutazione che avviene per una certa virtù interna al vivente.

Obiezione: **L'uomo deriva dalla scimmia?**

Fasi di questa curiosa ipotesi: *a*) Darwin opina che l'immediato antenato dell'uomo sarebbe stata un ipotetico esemplare di scimmia catarrina; *b*) Kohlbrugge invece non ritiene provenire da una scimmia, antropomorfa, ma da platirrine; *c*) Hubrecht pensa a scimmie dell'America australe; *d*) più moderni evoluzionisti arrivano a sostenere una non consanguineità tra scimmie e uomini, ma una collateralità: vi sarebbe un ceppo comune da cui partono in tempi preistorici il Pitecantropo che attraverso le modulazioni dell'Homo primigenius, arriva all'Homo sapiens; nell'altro ramo si avrebbero le scimmie oggi esistenti: scimpanzè, gorilla, urango.

Trasformismo mitigato

Oggi questa fantasiosa discendenza è lasciata ai facili scienziati da caffè e da comizio, avendo perduto ogni credito e ogni attrattiva, fuorchè nel popolino ignorante delle serve e dei cervelli all'ammasso!

Proposto come possibile da cattolici (Mivart, Zahm, Leroy, Theilhard de Chardin, Périer, ecc. cfr. il volume « Le transformisme » 1938). Questi cattolici propongono di conciliare il trasformismo con la concezione spiritualistica dell'uomo e con il rispetto dovuto alle Scritture che ci descrivono la prima origine dell'uomo. Essi quindi opinano che « per mezzo di innumerevoli generazioni e trasformazioni di bruti, si sarebbe preparato quel corpo, nel quale poi Iddio infuse l'anima razionale da Lui creata; e così quel corpo già animalesco, sarebbe diventato il corpo di Adamo. Essi ammettono che Iddio prima d'infondere l'anima o nell'infonderla avrebbe dato a quel

corpo come l'ultima disposizione per renderlo atto a ricevere l'anima spirituale, arricchita dei doni soprannaturali e spirituali concessi al primo uomo » (GAETANI, *L'uomo*, Roma PUG, 1946, pag. 121).

Critica

1) Non tutti gli eminenti uomini di scienza concordano con l'evoluzionismo; esistono anche profondi scienziati antievoluzionisti.

2) La teoria evoluzionistica non riesce a sottrarci da un senso di sfiducia e di scetticismo che essa manifesta.

3) Non si può parlare di una verità scientifica cerziorata e dimostrata;

4) la paleontologia con i suoi reperti ci darà sempre maggior luce; ma finora non possiamo ritenere che un'ipotesi più o meno probabile quella dell'evoluzionismo.

Il cattolico rigettando fermamente l'evoluzionismo materialistico può aderire all'evoluzionismo mitigato e finalizzato nell'ordine di provvidenza creatrice. Occorre sempre però ritenere che l'ipotesi scientifica della evoluzione come spiegazione delle successive modificazioni della vita sulla terra, oggi prende sempre più piede negli ambienti scientifici.

Che dirne alla luce della Scrittura?

I teologi e gli esegeti possono proibire ai cattolici scienziati di procedere per questa via? « Sì, se dalla Rivelazione risultasse con certezza il *modo* tenuto da Dio nel formare il corpo dell'uomo; no, se tale certezza non si riscontrasse nella Rivelazione » (GALBIATI-PIAZZA, *Pagine difficili dell'Antico Testamento*, Milano, 1952, pag. 93).

L'Autore ispirato

NON SI PRONUNCIA, IN ULTIMA ANALISI, NÈ IN FAVORE, NÈ CONTRO L'EVOLUZIONISMO. « In conclusione nè il tenore del testo nè la presumibile intenzione dell'Autore dirimono il problema se l'azione divina nel formare il primo uomo sia da considerarsi immediata o mediata, sola o con cause seconde. Infatti si afferma il fatto che l'uomo è creato da Dio e il fatto che il corpo risulta dalla materia. Del modo, se non è quello del vasaio, non è detto nulla. Ora il modo del vasaio è un antropomorfismo. Dunque del modo nulla è affermato nel campo oggettivo. Il tenore del testo prescinde dunque dal problema dell'intervento delle cause seconde ». (GALBIATI-PIAZZA, *ibid.*, pagine 95-96).

LEZIONE X — L'UOMO PERFEZIONE DEL CREATO

Enigma scientifico

L'origine dell'uomo alla luce della nota frase: *l'uomo deriva dalla scimmia*, non solo non trova spiegazione alcuna, ma getta nell'oscurità la *natura* stessa dell'uomo. In altre parole: la natura dell'uomo, la sua posizione nell'universo, il suo destino sono strettamente collegati con la sua origine. Se una scienza — che di scientifico ha solo l'orpello del nome — si accanisce a mantenere sulle origini dell'uomo una visione materialistica, è perchè ritiene l'uomo null'altro che una

bestia, superiore alle altre, ma sempre nei limiti della bestia. E più ancora, tale scienza limita l'uomo alla pura materialità, perchè non intende riconoscere nell'universo intero nessuna traccia dello *spirito* e della sopravvivenza dell'uomo.

Problema filosofico

L'uomo, — qualunque sia la soluzione che dà la Scienza (quella vera) sopra la sua origine, — alla luce del pensiero riflesso (filosofia) si presenta dotato di qualcosa di non riducibile mai a pura materia. *L'uomo è dotato di spirito.* E lo spirito è per sua natura immortale. La grande conquista socratico-platonica è una delle maggiori, se non la maggiore vittoria, del pensiero umano riflettente su se stesso. Alla luce dunque del pensiero riflesso, alla luce dei culti — nei quali si esprime la sopravvivenza dello spirito umano dopo la morte, — alla luce dello stesso sentimento umano profondo, l'uomo si presenta come un essere irriducibile ai limiti angusti della materialità bruta.

Alla ricerca della origine vera

Ora, se l'uomo è sicuramente dotato di spirito, non dipendendo lo spirito dalla materia, anzi definendosi appunto per esclusione di materia e per antitesi con la materia, sorge il problema dell'origine di questa composizione di materia e spirito; di questa unità inscindibile e manifesta in ogni operazione umana, in cui si scorge la traccia dello spirito che anima la materia, la corporeità umana.

È da notare che anche gli assertori dell'evoluzionismo, i quali dall'antropologia paleontologica cercano di trovar conferme alle loro ardue ipotesi, anche costoro nei più antichi reperti certamente umani, ritrovano un uomo non dissimile da quello dei nostri giorni, dotato di senso morale, di senso artistico. L'*homo sapiens* appare *homo sapiens*, cioè enormemente distante dai primati e dagli altri animali. Questo balzo sproporzionato è senza dubbio caratterizzato dallo spirito che investe l'uomo e la sua operazione, che anima questo essere fin dai primordi del suo apparire sulla terra.

Il vero mistero dell'origine dell'uomo è dunque qui: perché tra le miriadi di specie animali, se ne trova una e una sola dotata di tale e tanta differenza, cioè dotata di spirito? La Scienza, per quanti sforzi faccia, è costretta ad abdicare e dichiararsi impotente. Senza dubbio essa ha un limite: e questo limite è appunto segnato dalle origini dello spirito a cui essa non potrà mai giungere, con le sole sue forze.

Malinconicamente uno scienziato, il Reincke, concludeva: « Sull'origine e sulla discendenza dell'uomo, noi non sappiamo un bel nulla; per la scienza umana il problema della propria esistenza sarà sempre un enigma insolubile ». (Cfr. anche S. Dezani, *L'Alba dell'Umanità*, LDC, 1946.)

Alla luce della Fede

Eppure tutta l'angoscia che questo problema comporta, si dissolve e dà luogo ad una quietante sicurezza, se il problema stesso è esaminato alla luce della Fede.

Innanzi tutto, dicevamo nella lezione precedente, il problema dell'origine dell'uomo nella Scrittura e quindi nel patrimonio della Fede, non ha una soluzione precisa quanto *al modo* del suo apparire nel mondo. Sappiamo con certezza *il fatto*. Il fatto cioè della operazione speciale di Dio per cui nella storia dell'universo, a un certo istante, comparve un essere dotato di spirito immortale, capace d'intendere, amare e volere ed aver rapporti intelligenti col suo Creatore. Questo è il fatto sublime e misterioso che sta all'origine della nostra grandezza e della nostra miseria.

Come avvenne ciò?

È domanda vana, per lo meno alla luce delle inquisizioni scientifiche attuali. Nè l'anatomia comparata, nè le prove desunte dalla paleontologia, nè le prove biologiche, nè le prove storiche (tradizioni, religioni, sociologia), ci danno una qualsiasi luce o ci garantiscono una qualsiasi certezza a questo riguardo. Esse acquistano o perdono di valore tanto quanto si accostano o si scostano dalla verità contenuta nel deposito della Fede.

La Fede stessa quanto a questo misterioso « come » non prende posizione e lascia libera la discussione dell'origine del corpo umano:

a) *creazionismo*: diretto intervento di Dio con esclusione di ogni trasformismo precedente;

b) *trasformismo teista assoluto*: pur ammettendo Dio creatore e ordinatore, accetta l'evoluzione naturale e spontanea del corpo dell'uomo in base *a sole forze naturali*. Pare non si possa ammettere, perchè il corpo umano si presenta finalizzato mirabilmente, nella sua costituzione e nelle sue operazioni, alla comunione con lo spirito; sicchè non è possibile che la materia si « autofinalizzasse », cioè avesse in sè un principio ordinatore d'ordine intellettivo, e quindi spirituale.

c) *Trasformismo teologico*: si ammette il trasformismo e l'evoluzione per il corpo dell'uomo, ma non in grazia alle sole forze naturali. Si ammette che Iddio intervenne in modo affatto particolare per preparare un corpo che ospitasse e dovesse servire a un'anima ragionevole. Invece di adoperare la materia inorganica, Dio avrebbe usato materia già organizzata, preparata e selezionata secondo un suo mirabile e forse lentissimo piano, attraverso varie generazioni e trasformazioni di bruti. (MESSENGER, *Evolution and Theology*, London, 1931). Questa teoria non è riprovevole, per quanto non nasconda i suoi punti deboli.

Concludendo

Dio interviene direttamente, in un modo certo e mirabile, — le cui tracce ci sono ignote — *alla origine di questo misterioso e unico essere del Creato: l'uomo.*

Quando?

Anche sul *tempo* in cui apparve l'uomo sulla terra le discordanze tra i placita scientifici e paleontologici e i dati biblici, sono notissime. Ma con ciò nulla di infirmabile contro la storicità e autenticità della

Scrittura. Non ripetiamo l'errore pregalileiano nel voler ritenere il Libro sacro come fonte di dati scientifici indubitabili. Iddio nella sua « lettera all'umanità » (= Bibbia) ci ammaestra sull'essenziale non di ordine scientifico, ma di ordine morale e soprannaturale. Quindi lasciamo il *come* all'opinabile e all'approssimato che ci dà la scienza e oscilliamo tra un minimo di 10.000 anni or sono a un massimo di centomila e forse più. Ma anche qui pare che tanto più ci si allontana dai dati della tradizione biblica per cercare date ipotetiche e più si veleggia nel buio senza ragione e senza conforto.

L'uomo perfezione del creato

è dunque ciò che ci presenta la tradizione giudaico cristiana nel suo libro divino. E con essa concorda la sana ragione. Nulla di più luminoso che l'affermazione della nostra spiritualità, del dominio sulla materia ormai raggiunta fino all'atomo, fino alle distanze sideree, fino agli abissi del mare. Il nostro Vincenzo Monti nell'Ode celebre al Signor di Montgolfier, riecheggiava nel verso i caldi entusiasmi di quei nostri antichi trisavoli quando videro avventurarsi tra gli spazi aerei la fragile navicella legata al pallone areostatico. Nell'entusiasmo pensarono che all'uomo non restasse più « che infrangere — or della morte il telo ». Nulla di più retorico ed enfatico! La morte l'uomo non la vince coi mezzi, pur grandissimi e meravigliosi che dalla materia trae a sua disposizione e vantaggio. Egli la vince e supera solo con il pensiero: arte, poesia, costume civico (= civiltà), cioè con la storia nel suo meraviglioso essere documentazione dello spirito umano. E questa affermazione inconcussa e insuperabile è una riconferma della verità contenuta nella nostra fede: lo spirito immortale di cui l'uomo partecipa non è possibile sia negato, se non da incoerenti sistemi pseudofilosofici. E questo misterioso spirito che anima l'uomo fu quello che alle origini Iddio pose in Adamo dicendo: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza: e *gli soffiò in faccia lo Spirito della vita* ».

Lezione XI — L'UOMO DIVINIZZATO E CADUTO

Il più difficile mistero

Alla nostra anima moderna malata di pelagianesimo naturalistico il mistero più difficile da accettare è — in fondo — *il mistero della colpa d'origine.*

E nello stesso tempo che questa caduta umilia la nostra superbia protesa a rigettarla tra le favole mitiche, la nostra esperienza di uomini del nostro tempo ci dichiara con voce inequivocabile l'esistenza in noi di uno squilibrio non riducibile a proporzioni umane, ma legato misteriosamente a risonanze soprannaturali. Tutto ciò che si riferisce però a questa lezione è d'indole squisitamente teologica, cioè a dire, appartiene ad un ordine di più alta scienza, le cui prove ci sono date non da scienze minori quali la storia, la etnologia, le scienze natu-

rali, e neppure dalla filosofia, ma solo da quella super-scienza che è la *scienza delle integrazioni fatte da Dio*, la scienza della Rivelazione divina.

Fonti

(Capo 3° del *Genesi*). La lettura di questo brano va fatta con una preparazione notevole. Oggi gli studi in proposito, anche di seria divulgazione, grazie a Dio abbondano. Non si manchi di ordinare la nostra lezione secondo i seguenti punti:

a) storicità del Genesi e in genere del Pentateuco;

b) che intende insegnarci l'Agiografo;

c) carattere letterario della narrazione;

d) inconcussa verità del fatto storico: la caduta di Adamo, libera, volontaria, operata per suggestione di un potente nemico invidioso della liberalità di Dio nei confronti di Adamo.

Adamo elevato

Bisogna comprendere bene in quale stato di grandezza e privilegio fosse stata collocata da Dio la creatura prediletta e « ben riuscita ». Il capolavoro della divina opera creatrice. Iddio, a nostro modo di vedere, aveva data ad Adamo non solo una natura meravigliosamente dotata (Adamo tra gli uomini doveva essere senza dubbio alcuno il meglio riuscito: le qualità del genio, del probo, del saggio, del grande... dovevano essere armonizzate e fuse in lui), ma per di più aveva munito e superdotato questa meravigliosa ricchezza di qualità naturali, con altre qualità perfettive della natura stessa nel suo ordine: così la morte era fermata dalla qualità *dell'immortalità*, l'acquisizione scientifica era stata previamente capitalizzata con un patrimonio *di scienza infusa*; il composto umano si trova in un necessario conflitto tra ciò che sorge dall'animale e ciò che è dettato dallo spirito: ma Dio tra piacere e dovere aveva posto l'*equilibrio armoniosissimo* di cui era dotato il libero arbitrio. Erano questi i doni che i teologi con antica parola tecnica hanno chiamato « preternaturali », quasi a dire *oltre* i limiti della natura stessa, sebbene sempre nel suo ordine.

Soprannaturalità donata all'uomo

Ma i doni che più furono compromessi nel primo peccato furono gli altri: *quelli totalmente indebiti e integralmente superiori alla natura: supernaturalia dona*. Dio aveva elevato l'uomo al di sopra della sua natura, associandolo a sé per una forma di amicizia che dava diritto a una felicità non puramente naturale, ma a una superiore fruizione di Dio, misteriosa ma intima e reale: *vedere il volto di Dio*.

Caduta e conseguenze

Della caduta noi sappiamo quanto il Sacro testo ci narra: suggestione diabolica, diffidenza di Adamo ed Eva nei confronti di Dio, con conseguente supposizione che Iddio li avesse frodati di qualcosa ad essi dovuto e che l'insidiatore desse loro modo di rifarsi dell'ingiuria patita — e finalmente consumazione della colpa stessa.

La misteriosità del fatto nulla toglie alla sua realtà: siamo in un piano di valori senza dubbio trascendenti: il frutto non è in sé qualcosa di negato e di occulto. Smontare l'obiezione che fantastici roman-

zieri e freudisti tentano di fare: *il frutto non è forse la conoscenza dell'uso del sesso?*

Tale obiezione è talmente grottesca da esser ridicola. Adamo ed Eva erano marito e moglie; avevano l'ordine di crescere e moltiplicarsi, dalla loro scienza infusa e dalla loro esperienza delle altre coppie di animali, potevano trarre qualsiasi nozione in proposito qualora non l'avessero... Dunque, è ridicola. Nè vale l'obiezione che poi si coprirono di foglie di fico e Iddio fece loro vesti di pelli: ciò è invece misteriosamente connesso *alla perdita del pudore*, connessa a sua volta con la *sfrenatezza degli istinti*, dovuta appunto alla colpa. Il frutto dunque valeva quanto « *occasione di prova* », esso era l'indice della loro capacità di usare della libertà: in altre parole era un mezzo per garantire a Dio e al tempo stesso all'uomo, la capacità, per quest'ultimo, di meritare benevolenza e grazia.

Le conseguenze della colpa furono immediate, anche perchè già note e stabilite da Dio: *perdita dei doni soprannaturali e rimozione dei doni preternaturali*. Questi ultimi definitivamente perduti, quelli invece soprannaturali perduti soltanto fino alla restituzione redentrice operata dal Figlio di Dio e preannunziata nell'inizio da Dio stesso.

Quindi, i teologi distinguono due sorta di conseguenze:

a) conseguenze per Adamo ed Eva;

b) conseguenze per i discendenti.

Errori

Su questa dottrina che è il caposaldo e l'antefatto di tutta la dottrina soteriologica ed ecclesiologica si trovano due sorta di errori cruciali: *Pelagio* (412 circa) nega che il peccato di Adamo sia trasmissibile fuor di lui. Adamo peccò per sè; chi nasce da lui, nasce in stato di perfetta innocenza. Non c'è bisogno di alcuna redenzione.

Lutero invece pensa che il peccato originale scardini talmente la natura da privarla persino del libero arbitrio. Dopo la prima colpa la natura è intrinsecamente corrotta: ogni uomo è necessariamente peccatore. La Redenzione non è altro che un'imputazione giuridica, una sanatoria esteriore, un qualche cosa che si getta come un manto sopra l'uomo, il quale tuttavia rimane nella sua corruzione, come un cadavere o un sepolcro coperto da un'apparente decoro.

La Dottrina della Chiesa

definita nel Concilio di Trento, ritiene invece che il peccato di Adamo si trasmette in ciascuno dei discendenti di lui, sola eccettuata Maria SS. (come vedremo). Ogni uomo dunque ha bisogno di rendezione. La redenzione però non è imputativa, ma reale eliminazione della colpa originale: il Battesimo, applicandoci i frutti della Redenzione, sana l'anima nostra e la riporta al grado di nobiltà ed elevazione che ebbe secondo i piani di Dio, al principio. Ciò invece che non ritorna all'uomo è l'esenzione dalla concupiscenza. La concupiscenza rimane in noi anche dopo il Battesimo: essa è una inclinazione al disordine, una proclività al male che però non priva il libero arbitrio della sua

operazione integra. Anzi la concupiscenza superata e combattuta dal cristiano con i mezzi soprannaturali messi a sua disposizione, sarà per lui fonte di meriti.

SECONDA LICEO

Lezione VIII — LE DIRETTIVE PER RISOLVERE IL PROBLEMA DELLA VITA

Legge di Dio

Dio ci fa conoscere i particolari della sua volontà a nostro riguardo, attraverso la sua Legge. Ogni legge giusta è espressione della volontà di Dio.

Legge naturale e Decalogo

Salvo la santificazione del sabato che fu un precetto positivo tutte le altre leggi del Decalogo non sono altro che una espressione solenne e definitiva della legge naturale. Essa ha una forza insuperabile che però viene continuamente minacciata dalle cattive abitudini (violenza delle passioni), dall'ambiente sociale che ci circonda, dalla propaganda di alcune idee che tentano continuamente di soffocare la voce della legge naturale. Taluni arrivano persino a dubitare di essa e attribuiscono il suo contenuto a delle usanze sociali (morale sociologica).

Legge evangelica Legge di carità

La Legge portataci da Gesù sorpassa mirabilmente il Decalogo e lo perfeziona: essa è legge d'amore, legge di carità, legge cristiana.

La Legge cristiana è contenuta soprattutto nel « Discorso della Montagna » e si può sintetizzare in questo: cercar senza posa di superare se stessi nel far meglio, particolarmente nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo.

La legge della Chiesa

a servizio della carità.

La Chiesa, Madre dei Fedeli, è il Cristo stesso continuato attraverso i tempi. Essa ci precisa la legge di Dio e l'adatta alle nostre condizioni di vita nel tempo e nello spazio. Dunque la legge della Chiesa può subire e subisce cambiamenti.

Per esempio: La Legge di Dio stabilisce la santificazione del giorno festivo: la Chiesa precisa in che debba consistere questa santificazione indicandoci la assistenza alla Santa Messa come espressione sociale di culto pubblico. Il Vangelo ci ha comandato di praticare la giustizia e la carità verso il prossimo: le encicliche sociali ci avvertono come ci si deve comportare, nella nostra epoca, a riguardo di questo importante dovere.

La legge civile: perchè sia possibile l'esercizio della carità

Praticare la carità sarebbe impossibile o quasi nell'anarchia.

La Legge civile ordinando la società e vigilando sul suo benessere temporale renderà possibile l'esercizio della carità.

Dato che riguardano il bene temporale, le leggi civili saranno fatte da laici e non dalla Chiesa.

Se esse sono fatte in vista del bene comune e rispettano sempre i diritti della persona umana e della famiglia, in una parola se esse sono giuste, esse mi obbligano in coscienza. Tuttavia giacchè son fatte da uomini, esse non sempre sono giuste. Può darsi allora che mi sia possibile disobbedirle, anzi che sia mio dovere disobbedire a tali leggi.

Lezione IX — DOVERI VERSO DIO

La preghiera

Testi dalla Scrittura: *Luca*, 10, 42; 21, 36; *Matteo*, 26, 41; 4, 10; *Giovanni*, 15, 5.

La preghiera è una « elevazione dell'anima a Dio », sì, ma essa è ancora un esercizio della virtù della speranza, posta nell'anima nostra col santo battesimo.

La preghiera è uno slancio verso Dio vivente. Un'invocazione verso Dio che è presente in noi per sollecitare al bene l'anima nostra e per rispondere ai suoi desideri più santi.

La preghiera è ancora un volgerci a Gesù, presente realmente nel mistero dell'altare, il Quale viene a noi per incorporarci misticamente a Lui e trasformarci completamente attraverso un'azione soprannaturale. Facilità della preghiera.

Obbligo della preghiera

Oggi si lavora, ci si disperde nella vita dinamica. È stato detto « chi lavora prega » ed è falso. Si deve dire che chi lavora offrendo a Dio l'opera sua costui prega, non altrimenti. Per la preghiera non c'è bisogno di formule. Basta che l'anima sia in atteggiamento di ricerca di Dio e del suo volere, per essere un'anima in preghiera.

Sebbene facile la preghiera è anche obbligatoria: nelle tentazioni, nei pericoli di morte, per uscire dallo stato di peccato e sovente durante l'anno la preghiera è un obbligo. Sant'Alfonso ha sintetizzato il pensiero della Chiesa nella celebre frase: « Chi prega certamente si salva, e chi non prega si danna ». Alcuni teologi hanno pensato che possa essere colpa grave il non pregare mai per lo spazio di un intero mese.

Oggetto della preghiera

Chiedere a Dio ciò che ci è indispensabile per il corpo e per l'anima. L'essenziale è però subordinare il nostro volere a quella che è la volontà di Dio.

A questo scopo è rivelatrice del pensiero della Chiesa la bella colletta della 9ª domenica dopo Pentecoste: « *Pateant aures misericordiae tuae, Domine, praecibus supplicantium; et ut petentibus desiderata concedas fac eos quae tibi sunt placita postulare* ».

Altri doveri di Religione

1. *Rispettare Dio:* non usando leggermente dei giuramenti, rispettando il suo nome e tutto ciò che è a lui consacrato (*Matteo*, 5, 34-37).

2. *Evitare* tutto ciò che potrebbe metterci (realmente o soggettivamente) in comunicazione con lo spirito del male: spiritismo, tavolini semoventi, divinazione dell'avvenire...

3. *Santificare la domenica* e le feste comandate: *a*) offrendo insieme ai fratelli la Messa per la santificazione del mondo; *b*) evitando il più possibile lavori materiali che non siano un diporto (in generale i lavori usuali della settimana, se esso è lavoro materiale).

4. *Comunicarsi* almeno una volta l'anno durante il tempo pasquale, a partir dall'età di ragione.

5. *Confessarsi* almeno una volta l'anno se si hanno colpe mortali sulla coscienza.

Finalmente i nostri rapporti verso Dio si completano con le nostre relazioni verso la Madonna, gli Angeli, i Santi.

La ragione del nostro culto ad essi (noi li veneriamo, li preghiamo, li imitiamo) è in ciò: noi li consideriamo come amici di Dio e rappresentanti migliori della nostra stessa vita nei confronti con Dio.

Anche le immagini o le reliquie dei Santi hanno un significato: esse, come le fotografie di chi ci è o fu caro, o gli oggetti ad essi appartenuti, ci aiutano psicologicamente ad averne un più intimo e sensibile ricordo.

Ricordiamo che nessun atto di religione ha valore se non è impregnato di amor di Dio.

Lezione X — DOVERI VERSO IL PROSSIMO AUTORITÀ E GIUSTIZIA

Autorità

Nessun uomo ha autorità sull'altro se non l'ha ricevuta da Dio. Infatti ogni capo, nella società, è un delegato di Dio per il bene comune (Cfr. *Romani*, 13, 1-2; *I Pietro*, 2, 18-19).

È necessario dunque:

1) rispettare i nostri superiori, qualunque sia la loro capacità e personalità;

2) amarli, e se essi si sacrificano per noi esser loro riconoscenti;

3) obbedirli, in tutto ciò che non va contro coscienza e che è in loro diritto di comandarci.

Doveri dei superiori verso i sudditi: devono comandare cristianamente, cioè per il bene dei loro sottomessi (*Matteo*, 20, 26-28).

Doveri di giustizia

Ciascuno di noi ha dei diritti. Ma io ho il dovere di rispettare i diritti degli altri. È il fondamentale diritto della giustizia: dare a ciascuno ciò che gli è dovuto (*Matteo*, 5, 6-7 e 22, 17-21).

Riparazione. Quando volontariamente si sono violati i diritti del prossimo, si è tenuti a riparare nella misura possibile il torto da esso ricevuto. Ciò anche se soltanto si aiutò qualcuno a far torto ad altri.

Diritti dell'anima. Ciascuno ha diritto che si rispetti la sua vita soprannaturale. Dunque io devo:

1. Non scandalizzare nessuno (*Matteo*, 5, 30; 17, 27; 18, 67, 10, 28).

2. Darmi cura delle anime che mi sono affidate (fanciulli, figli). Niente può scusare un cristiano dal compire questo suo dovere.

Diritto alla vita. Devo rispettare la vita e la salute del prossimo. Nessuno ha il diritto di uccidere, neppur per evitare la sofferenza, salvo nei casi di legittima difesa, o per esecuzione d'una sentenza giudiziaria, o in guerra per la difesa del proprio paese.

Sgorga anche dal diritto alla vita il diritto a un equo salario, d'un alloggio sano, d'una vendita onesta. I salari insufficienti, gli alloggi insalubri, le vendite a prezzi elevati (mercato-nero) sono attentati alla vita, ingiustizie deplorevoli.

Diritto alla famiglia. Ciascuno ha diritto di poter fondare liberamente un suo focolare e di vivere decentemente e cristianamente.

Diritto alla proprietà. Si ha diritto alla proprietà dei beni acquisiti legittimamente. Ciascuno ha diritto di possedere quanto gli consente di vivere prevedendo l'avvenire e dandogli la possibilità d'essere indipendente. Ma chi possiede deve considerarsi come l'amministratore di Dio. Dio gli ha affidato dei beni perchè egli ne usi con giustizia e carità. Io devo rispettare i beni degli altri e usar bene di quelli che posseggo.

Diritto alla riputazione. Non devo mai calunniare gli altri. Non devo mai dire il male altrui (realmente esistente) che per gravi ragioni. Non giudicate, dice il Signore (*Matteo*, 7, 1-15) a meno che non vi si sia tenuti per obbligo.

Diritto alla verità. Io son tenuto a dire agli altri la verità che conosco, a meno che un dovere più grande non mi obblighi di celarla. La lealtà mi fa somigliare a Dio, perchè Dio è verità (*Giovanni*, 8, 44; *Matteo*, 5, 37; 23, 3-5; 14, 25 e 27; *Giovanni*, 18, 37; 7, 8-10).

Diritto alla fedeltà. Ho il dovere di mantenere le promesse fatte, di conservare i segreti, di rispettare i contratti o trattati da me o conclusi con altri. Taluni contratti anzi sono di una eccezionale gravità come il matrimonio che diventa un sacramento indissolubile.

Prezzi giusti. Coloro che vendono o acquistano mercanzie a un prezzo ingiusto sono colpevoli davanti a Dio. Essi infatti fanno un torto ai loro prossimi e alla società, specialmente se si tratta di merci di necessità vitale. Solo l'estrema necessità potrebbe scusarli, o l'ubbidienza a un dovere superiore e grave. La gravità di questa colpa dipende dalla materia e dall'intenzione.

La ricerca assillante di ricchezze e di denaro è, alla luce del Vangelo, da considerarsi come uno dei danni più gravi per il cristiano « Nessuno può servire a Dio e al danaro » (*Matteo*, 6, 19; 19, 23; *Marco*, 10, 23; *Luca*, 16, 19 e segg.; 12, 20; 18, 24).

Difficoltà di tali doveri

Doveri che trovano più difficoltà ad essere ammessi perchè si dice: Che male faccio agli altri? Nessuno può lamentarsi di quello che faccio a me stesso.

È un ragionamento insano. Non vi è atto che termini nell'uomo stesso: anche i pensieri, sono fonte di azioni esterne. Un lungo monologo con se stesso condurrà ad una « *forma mentis* » e si verificherà quel detto tanto sottile e perspicace: « Chi non vive come pensa, finisce per pensare come vive ». Cioè chi non è conseguente all'ordine del pensiero, finisce per turbare la propria vita, corrompendo il proprio pensiero e asservendolo ai placita del suo egoismo.

Ordine: cardine della vita e felicità

L'ordine è la vita e la felicità dell'uomo. Non solo in rapporto a ciò che è fuori dell'uomo stesso, ma anche dell'uomo con se stesso.

L'uomo, in quanto composto, ha dalla natura stessa stabilito in sè un rapporto equilibrato e finalizzato tra i suoi componenti: corpo e spirito. Evidentemente si tratta di una logica e psicologica subordinazione del primo al secondo. La natura stessa dell'uomo postula fortemente e insuperabilmente la subordinazione del corpo allo spirito, il che sentiamo anche in noi stessi per una esperienza insopprimibile: ciò che vale in noi è senza dubbio la nostra capacità di determinarci, di volere, di risolversi a essere... in altre parole: il mondo dello spirito. Esso è condizione del nostro essere umano: perchè un uomo che non segua lo spirito (qualora fosse possibile) non sarebbe più uomo, ma avrebbe abdicato al suo essere umano, per vivere una vita infraumana, o meglio, infraanimale. In quanto, la rinuncia allo spirito, abbrutisce e degrada al di sotto delle bestie, le quali hanno la guida loro in quel *riverbero dello Spirito* che è l'istinto, immanente e insuperabile, ma estremamente sano e regolato.

Perchè l'uomo può disordinarsi?

In certo modo l'uomo è più minacciato nella sua vita — da se stesso — che non gli animali. Nessun animale arriva all'odio di sè, all'abuso di sè, all'abbrutimento volontario come vi arriva l'uomo che ha sconvolto il retto equilibrio tra corpo e spirito. Come mai? L'infallibilità del libero arbitrio è dunque compromessa irrimediabilmente, come voleva Lutero? Cioè, siamo destinati, qualunque cosa si faccia, ad esser in balia degli istinti? Questo è tanto falso, quanto l'esperienza e nostra e di altri (poniamo dei santi) lo testimonia abbondantemente. Vi furono uomini che non si piegarono e dominarono il moto ribelle dal basso, e ve ne sono che lo dominano ancora. Dunque. La ragione invece va ricercata sì nella colpa di origine e nello squilibrio indotto in noi dal peccato e trasmesso a ciascuno per naturale generazione; ma non è squilibrio tale da non poter essere superato e dominato. Anzi, pur nell'averci Dio restituita la Grazia della sua Paternità reale anche se adottiva, non ci restituì però, nella mirabile restaurazione apportata da Gesù, l'equilibrio preternaturale

(cfr. lezione 11 della I Liceo): ci lasciò nello stato definito da San Paolo: « sento nelle mie membra una legge che tenta di assoggettarmi alla legge del peccato », affinchè potessimo contrastando e vincendo, meritare.

Principali doveri verso se stessi

1. *Dovere di rispettare la priorità dello spirito.*

Ad esso si va contro *sottomettendo la ragione al talento.* Si ottempera a questo dovere: arricchendo le nostre cognizioni riflesse (filosofiche) sopra lo spirito stesso (studio, introspezione) facendo che lo spirito si nutra di quanto gli è connaturale: arte, bellezza, bontà. Soprattutto si rispetta lo spirito proprio, allorchè si dà una chiara visione allo spirito stesso dei suoi destini immortali e delle sue finalità sopraterrene: i quali hanno una spiegazione e una valorizzazione soltanto nella religione soprannaturale (Cristianesimo).

Rispettiamo il nostro spirito, quando non lo asserviamo alla menzogna: « il santo Vero mai non tradir ».

Bisogno di chiarificazione e di verità non solo nella scienza ma anche nelle relazioni umane costanti e comuni: non contentarsi dell'impreciso, del « si dice »; non pascersi di futili notiziole o di sciocchezze di cronaca, spesso smentite al mattino dopo che apparvero a caratteri di scatola nei giornali della sera!

2. *Dovere di non sopravalutare le esigenze del corpo.*

Esigenza alla vita: gente che fanno della propria salute fisica il fine primario dell'esistenza. Curare la vita è un dovere, ma gettare in pasto al nostro corpo spese, preoccupazioni, attenzioni morbose, delicatezze esasperate è riprovevole futilità. Anche i filosofi non cristiani reputarono invano speso ciò che pasce il corpo che dovrà perire. Tanto più noi, illuminati da una certezza immortale. I Santi videro nel corpo un prezioso strumento, utile finchè rimase nella sua strumentalità; allorchè tendeva a soverchiarla era sempre ripreso. In questo senso molti santi somigliano a molti filosofi, perchè la sana ragione non discorda dai princìpi affermati dalla fede.

3. *Dovere di non far consistere la vita nella soddisfazione del sesso.*

È un particolare del dovere precedente, ma siccome è di un potere vigoroso straordinario, ne trattiamo a parte.

La tendenza sessuale è data dalla natura come un istinto e invito all'individuo per la conservazione della specie. Come la conservazione dell'individuo è stimolata in noi dal naturale appetito per il cibo, così la conservazione della specie è stimolata in noi dalla forza complessa e ricca di risorse psicologiche e fisiologiche che si chiama « tendenza sessuale ».

Ma in questo suo essere vi è anche la norma di usarne. Se il fine

di questo istinto è la generazione, è chiaro che usando di quest'istinto fuori del fine proprio per cui è destinato, se ne userà illecitamente, perchè se ne userà in modo estraneo o addirittura contrario al fine stesso.

La tendenza sessuale è, nell'uomo, regolata dalla funzione sociale a cui tende la generazione. L'uomo è essere sociale e nell'uso dell'istinto sessuale egli adempie ad una funzione e missione eminentemente sociale. Il lato soggettivo, individuale è assorbito nella risonanza sociale che ha quest'atto. Or bene, se dunque l'atto non è finalizzato al bene sociale, è un abuso. Dunque fuori del matrimonio — unica espressione sociale dell'uso dell'appetito sessuale — la sessualità diventa illecita. Infatti la procreazione di figli, al di fuori della famiglia, in una società organizzata e fondata sulla sua cellula fondamentale, la famiglia, è gravemente compromettente l'ordine comune, e, di nuovo, è mostruosa, illecita, funesta per le sue conseguenze.

Quindi l'uso dell'istinto sessuale in sè, o di fuori della famiglia, non è ammissibile, alla luce di ragione.

La fede lo conferma con il 6° e il 9° comandamento, ribaditi nelle loro sorgenti interiori (sguardi, pensieri) anche da Nostro Signore.

TERZA LICEO

LEZIONE VIII. — TEMPLI DELLA SS. TRINITÀ

Il fatto.

In stato di grazia l'uomo è « tempio dello Spirito Santo » (*II Cor.*, 6, 16). Non solo la nostra umana natura è divinizzata ma le Tre Divine Persone la abitano come in una loro personale dimora (*Giov.*, 14, 23).

La Tradizione fin dai primi tempi vede nell'anima cristiana il Tempio della divina Trinità: Leonida padre di Origène fanciullo. Santa Lucia e Santa Felicita che rispondono ai carnefici: « L'Iddio che portiamo in noi saprà proteggerci »... e via via fino alla tradizione dei nostri tempi.

Com'è presente in noi la Trinità?

Come creatore Dio è presente in noi con la sua scienza e con la sua azione diretta conservatrice e sostentatrice dell'essere.

Nell'Eucaristia la II Persona è presente in noi nella sua umanità divina.

Nell'anima del giusto è presente con la natura divina per opera della grazia che ce ne fa partecipi.

Presenza reale, ma spirituale delle Tre persone.

Conseguenze pratiche.

1° Il gran male del peccato.

a) Il peccato per un pagano è disordine e disobbedienza a Dio.

b) Per un battezzato è sacrilegio, profanazione, ingratitudine.

(Cfr. *Giac.*, 1, 15; *I Giov.*, 3,9; *I Giov.*, 2, 29; *I Giov.*, 3, 15).

Il più oltraggioso dei peccati è quello contro la purezza perchè profana il corpo tempio santificato dalla presenza della SS. Trinità (*I Cor.*, 6, 16-19).

2° L'intimità con Dio che abita in noi.

Giacobbe vedendo la misteriosa scala esclamò: « Veramente qui abita Iddio e io non lo sapevo » (*Gen.*, 28). Anche il cristiano può dire queste parole pensando alle misteriose interiorità del divino in sè. Comunicare con Dio, confondere e esprimere costantemente con lui la nostra gioia e la nostra tristezza. Una presenza così intima non può essere dimenticata.

Sentire Dio! Ecco la grande parola che ha fatto i Santi! La presenza non tanto nelle chiese, o durante gli istanti di maggiore interiorità, ma costante nella fatica, durante il lavoro nelle attività umane... sempre: io vivo alla presenza del mio Ospite invisibile!

Lezione IX — AGIRE DIVINAMENTE

Il fatto

Ciò che il cristiano compie in stato di grazia cessa d'essere unicamente naturale ed umano. Giacchè il cristiano è un uomo divinizzato le sue azioni sono divine: « Io vivo (io agisco), ma non son più io che vivo (agisco) è Cristo che vive (agisce) in me! » (*Galati*, 2, 20).

Nulla di più logico. Un atto è sempre della stessa natura della persona da cui emana, così come l'acqua ha la qualità della sorgente donde zampilla, come il frutto vien dall'albero che lo produce. Le azioni d'un Dio sono divine, quelle d'un uomo divinizzato sono a loro volta umane e divine.

Poniamo ora un alunno che studi in uno stato che non è stato di grazia: le sue azioni sono puramente umane. Al contrario, lo studio d'un alunno che è in stato di grazia, pur essendo uno studio valido sul piano puramente scientifico, ha anche un altro valore: un valore divino. « Chi rimane in me e nel quale io vivo in lui (cioè: chi è nello stato di grazia) porta molto frutto, giacchè senza di me non potete far nulla » (*Giovanni*, 15, 5).

Come avviene?

Alcuni paragoni comuni ci servano da spiegazione.

a) *Paragone paolino.* Un ortolano sceglie un albero di frutta selvatico, che da solo produce frutti amari e inutili: su un incisione egli innesta una gemma d'un corrispondente frutto buono. Le qualità di questo piccolo ramo si comunicano alla linfa che sale su dal tronco dell'albero: i frutti ormai saranno tutti buoni (*Romani*, 11, 17-25).

b) Un pezzo di ferro immerso nel fuoco. Diventa fuoco anch'esso, pur conservando le proprietà del ferro. Tuttavia acquista anche quelle del fuoco.

c) *Elettrocalamita.* — Senza la corrente elettrica l'elettrocalamita resta senza forza nè potere: semplice massa di ferro che non ha altre qualità che quelle del ferro stesso. Passandovi però la corrente elettrica il ferro si calamita e acquista un potere attivo che non aveva prima: è l'elettricità che opera in quel ferro. Senza la vite soprannaturale l'anima non opera che azioni umane. Esse non avranno valore per l'eternità. Passa invece la vita divina in essa: ora è Dio che opera in lei. Usciti da una forza divina gli atti avranno un valore divino. Alle nostre facoltà vien superaggiunto (*superadditur*) un elemento soprannaturale che si unisce ad essa in una operazione vitale capace di produrre un atto che trascende la loro portata naturale.

Lezione X — CONSEGUENZA DI QUESTO ORGANISMO CHE CI FA AGIRE DIVINAMENTE: IL MERITO

Il fatto

Gli atti d'un uomo divinizzato, pur conservando il loro valore umano, hanno altresì un valore divino. E come ogni esercizio fisico fortifica i muscoli e dà maggior salute alla vita del corpo, come ogni sforzo intellettuale affina la vita dell'intelligenza ed arricchisce lo spirito, così ogni azione che mette in esercizio la nostra vita divina, l'arricchisce e ne aumenta il potere. Questo aumento si chiama con un nome tecnico: *merito.*

Il merito si accresce nel corso dell'intera nostra vita ed al momento della morte, la capacità di vedere Dio — ossia l'intensità di felicità celeste — corrisponderà al grado dei nostri meriti (ossia al grado raggiunto di vita divina).

È questa la dottrina che il Concilio di Trento (sessione 6, c. 32, Denz. n. 842), formulò contro Lutero. Secondo questo « novatore » la grazia sarebbe data in quantità eguale a ciascuno e senza poter essere accresciuta mediante le buone opere. Diceva infatti Lutero: « Noi tutti, ciascun cristiano, siamo tanto grandi quanto la Madre di Dio e tanto santi quanto Lei! ». Ma la Scrittura gli dà torto. «Il sentiero dei giusti è come una luce fulgente il cui bagliore va crescendo fino a giorno pieno » (*Proverbi*, 4, 18). « Crescete in grazia », dirà S. Pietro (*II Pietro*, 3, 18) e San Matteo: «Il Figlio dell'Uomo renderà a ciascuno secondo le proprie opere » (*Matteo*, 16, 27).

Dunque l'atto comune fatto in stato di grazia è d'un valore eterno: invece un atto sublime fatto in stato di peccato mortale non ha alcun valore sopraterreno. « Se io distribuissi tutti i miei beni ai poveri, se dessi il mio corpo alle fiamme e non avessi carità (ossia: non avessi vita divina), tutto ciò sarebbe nulla! » (*San Paolo ai Corinti*, 1, 13, 3).

Come il cibo materiale non ha il potere di nutrire la mia intelligenza perchè essa è di un altro ordine, così un atto che derivi da una

potenza materiale non accrescerà mai una ricchezza soprannaturale. Tuttavia, Dio in qualche modo ricompensa le azioni rette di un pagano o di un'anima in stato di peccato. Ma è evidente che esse non varranno ad accrescere la vita divina giacchè essa in lui non esiste affatto.

Come servire Dio

È certo che Dio non è obbligato secondo giustizia a ricompensarci e noi dobbiamo servirlo senza aver direttamente di vista la ricompensa, ma solo perchè egli ce lo domanda. La carità è tanto più perfetta quant'è disinteressata.

Dunque, il nostro servizio è dovuto a Dio. « Quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato — dice Gesù — allora direte: siamo servi inutili, abbiam fatto solo quello che dovevamo fare » (*Luca*, 17, 10). E Sant'Agostino esprimeva il concetto cattolico del merito in queste sublimi parole: « Quando Dio corona i nostri meriti, egli non fa che coronare i *suoi doni!* ». Ma giacchè egli ci ha promesso l'aumento continuo della nostra vita divina, egli deve mantenere le sue promesse in proporzione dei nostri sforzi.

Prove

La Scrittura è categorica:

« Chiunque avrà lasciato la sua casa per il mio nome, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna » (*Matteo*, 19, 29). « Chiunque avrà dato un bicchier d'acqua... non sarà lasciato senza ricompensa » (*Matteo*, 10, 42). « Ho combattuto la buona battaglia ho terminato il mio corso; ora non mi resta che ricevere la corona della giustizia che mi renderà il Giudice Giusto in quel giorno » (*II Timoteo*, 4,7). « Felice l'uomo che sopporta la prova, giacchè provato egli riceverà la corona che Dio ha promesso a coloro che ama » (*Giacomo*, 1, 12 e *Matteo*, 5, 12; *Colossesi*, 3, 24; *Filippesi*, 3, 14).

Evidentemente si cessa di acquistare i meriti al momento della morte: « Dovremo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinchè ciascuno riceva ciò che ha meritato nel suo corpo (cioè durante l'esistenza dell'anima unita al corpo) secondo le opere che compì, sia in bene che in male » (*II Corinti*, 5, 10).

Lezione XI — DA CHE DIPENDE IL VALORE MERITORIO DEI NOSTRI ATTI?

Valore delle nostre azioni

Prendiamo un alunno che studi la sua lezione. Da che dipende il valore dello sforzo per la sua formazione intellettuale? Innanzi tutto dalla stessa *lezione*: un testo pieno di nobili idee è più formativo d'un testo vuoto di senso (1°). Il rendimento dipende ancora dalle capacità dello spirito del discente: se per precedenti sforzi egli ha acquisito una felice memoria, una capacità non comune di penetrazione, una seria cultura, l'assimilazione del testo sarà rapida e profonda (2°). Infine il risultato dipende ancora dall'intensità di attenzione: la

lezione sarà ritenuta tanto meglio quanta più sarà l'attenzione postavi (3°). Il progresso fatto in questa lezione accrescerà il rendimento della lezione seguente; renderà l'attenzione più facile e diminuirà progressivamente lo sforzo dell'inizio (4°).

Applichiamo quest'esempio all'azione del cristiano in possesso della vita divina.

Dottrina sul valore degli atti umani meritori

Il valore di ciascuna delle sue azioni dipende:

1° *Dal valore dell'atto stesso.* Un sorriso non ha lo stesso valore d'un atto di carità per il quale uno si priva del necessario; la devozione d'un istante è inferiore al sacrificio d'un'esistenza intera.

2° *Il grado di vita divina già acquisito.* Più è elevato il nostro grado di vita divina e più il nostro atto ha valore. Più siamo vicini a Dio e graditi ai suoi sguardi e più le nostre azioni avranno pregio. Quale sarà mai il valore degli atti compiuti dai Santi e dalla Madonna? Inoltre, ciascun nuovo merito eleva il valore della azione successiva perchè aumenta la capacità della sorgente da cui deriverà! Così di vetta in vetta si può giungere a un altissimo vertice di vita divina, ossia di santità. (Il paragone dell'elettrocalamita potrà ricorrere anche qui: infatti il suo potenziale è proporzionale alla « quantità » di elettricità che vi si fa passare).

3° *Attenzione o « intenzione ».* Per il fatto che siamo in stato di grazia e che i nostri atti procedono da una sorgente divinizzata, i nostri meriti s'intensificano a condizione che i nostri atti siano fatti:

a) Con libertà (liberamente): « giacchè dove non c'è libertà non c'è merito; gli animali senza ragione non hanno merito alcuno » (San Bernardo).

b) Con attenzione. Non è assolutamente necessario che l'intenzione di far tutto per amor di Dio, cioè per fare la volontà di Dio, sia rinnovata a ogni nostro atto. Messa nella preghiera del mattino quest'intenzione non ritrattata volontariamente, orienterà tutte le azioni della nostra giornata come un ago calamitato verso il polo dell'amor divino. Ma, rinnovata prima di ciascuna azione essa intensifica la nostra attenzione, stimola la volontà ad agire con più perfezione, con più slancio con più gioia e facilità. « Qualunque cosa voi diciate o facciate fatela a nome del Signore Gesù Cristo che trasmetterà al Padre le vostre azioni di grazie » (*Colossesi*, 3, 17).

4° Il merito è proporzionale allo sforzo e all'impegno. Talvolta si sente dire: Oh, io non ho meriti; è tanto facile! È un'idea inesatta. Per quanto dipende da noi, il merito è proporzionale all'intensità dell'attenzione con cui l'atto è compiuto, qualunque sia l'ostacolo che la volontà incontra nel suo cammino. Se ciò non fosse, la Madonna Santissima, per la quale tutto era reso facile dall'amore di Dio perfetto, non potrebbe avere alcun merito, anzi, gli uomini di virtù avrebbero meno meriti degli altri; giacchè la virtù è ciò che rende

lacile il compimento del bene. Lo sforzo è un segno dell'applicazione della volontà, ma essa può essere intensa senza che abbia coscienza del suo sforzo. Arrivare al massimo di rendimento con un minimo di sforzo, ecco l'ideale da raggiungere anche nella via del merito. Piccole cose con grande amore — cioè fatte con grande attenzione e per amor di Dio — valgono più che grandi imprese compiute senza la carità. « Uno spillo raccolto per amor di Dio, può convertire un'anima! » (SANTA TERESA DEL BAMBINO GESÙ).

Diffondete le Riviste **ELLE DI CI**

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Catechèsi Scuole Medie e Superiori
Mensile. Abbonamento annuo L. 500
Catechèsi Parrocchie e Oratori
Mensile. Abbonamento annuo L. 400

PER LO SPETTACOLO EDUCATIVO

Teatro dei Giovani
Mensile. Abbonamento annuo L. 800
Teatro delle Giovani
Bimestrale. Abbonamento annuo L. 700

PER LA MUSICA SACRA E RICREATIVA

Voci Bianche
Bimestrale. Abbonamento annuo L. 800

Chiedete saggi: gratis dietro richiesta a
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA V. Cottolengo 32 - Torino

Che cosa sono

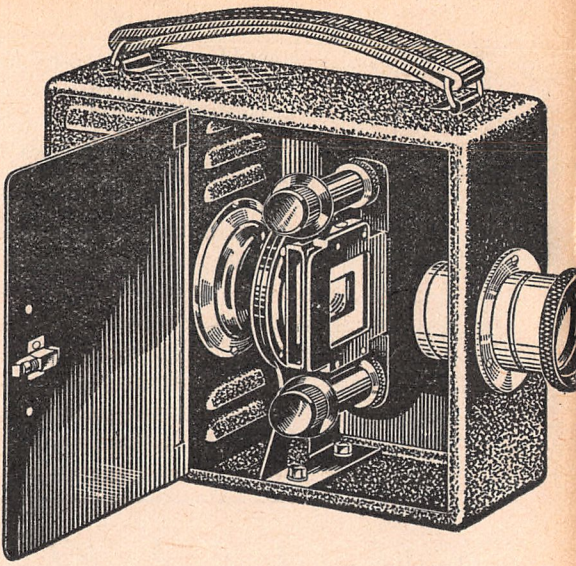
LE FILMINE?

Non sono una novità, ma il perfezionamento di qualche cosa che già esisteva: è la *proiezione fissa* che torna di scena, ma trasformata completamente e rinnovata dal progresso tecnico dei nostri ultimi tempi.

Sono un mezzo efficacissimo per raccogliere le masse dei piccoli e dei grandi e tenerle avvinte a problemi d'ordine spirituale e all'istruzione catechistica.

Ogni *filmina* o nastro di pellicola 35 mm. ininfiammabile, racchiude in un metro circa di lunghezza un'intiera lezione o una conferenza o un trattenimento ricreativo, ed ha press'a poco lo stesso prezzo di una sola delle vecchie diapositive su vetro.

Le « *Filmine DON BOSCO* » sono di una preparazione redazionale e tecnica accuratissima. Confezionate in apposito scatolino metallico, sono tutte corredate di libretto-guida per la spiegazione dei singoli quadri. Sono edite in bianco-nero e in *Ferraniacolor*, la pellicola a colori diretti, accuratamente lavorata nei nostri laboratori.



Proiettore Elle Di Ci

L'uso dell'apparecchio di proiezione diventa ogni giorno più un'esigenza dalla quale non si può prescindere.
Un'immagine sostituisce fiumi di parole, rende più positivo il linguaggio di chi parla, avvince l'attenzione di chi ascolta e concorre ad imprimere nella mente idee più precise e più durature.

La tecnica e l'esperienza sono venute in soccorso di ogni educatore solerte, realizzando apparecchi di rendimento perfetto sotto ogni punto di vista.

I proiettori

L. D. C.

sono tra i più precisi e perfetti finora realizzati.



L'elle di ci presenta

per L'ANNO MARIANO 1954

PREDICAZIONE MARIANA — *Prof. Dott. Sac. Domenico Bertetto.* Tutta la teologia mariana, tutte le feste mariane dell'anno, tutte le virtù di Maria, in queste prediche del dotto Mariologo, composte in modo da servire anche a un «intero mese mariano». *Elegante veste tipografica - formato* (15×22), *pag.* 280 *copertina a colori:* **in ristampa.**

IL SIGNIFICATO E LE PROVE DEL TITOLO « MARIA AUXILIUM CHRISTIANORUM » — Sobria e densa illustrazione e documentazione. *Pagine* 48, *lire* **50.**

L'AUSILIATRICE — *Prof. Ferdinando Salvestrini.* Brillante esposizione storica e pratica del culto della Madonna venerata sotto questo augusto e profetico titolo. Visita al suo Santuario di Torino. - Agile volumetto, formato 12×17, con illustrazioni. *Pag.* 96, *lire* **200.**

DUE DIVOZIONI: MARIA AUSILIATRICE E IL PAPA — Esauriente e luminosa trattazione secondo lo spirito di San Giovanni Bosco, scritta dal IV Successore del Santo, Don Pietro Ricaldone, recentemente scomparso. *Volume in accurata veste tipografica, elegantemente rilegato in tela e oro, di formato* 10×15, *pag.* 530, *lire* **800.**

IL QUADERNO DEL SANTO ROSARIO — *Sac. Umberto Pasquale.* Storia, presentazione e spiegazioni a base di disegni semplici, espressivi e di domande brevi e riassuntive: *lire* **100.**

Col. Lux: **L'AIUTO** — La Madonna Corredentrice degli uomini e Ausiliatrice della Chiesa. *Pag.* 32, *lire* **10.**

FATIMA — Il messaggio della Madonna al mondo (storia dei tre pastorelli). *Pag.* 32, *lire* **10.**

LA MADRE — La maternità di Maria SS.ma con tutte le sue consolanti conseguenze fatta risaltare in una calda e convincente conversazione di fabbrica. *Pag.* 32, *lire* **10.**

Foglietti Lux: **MAMMA** — La Madonna brevemente ed efficacemente presentata. *Al cento lire* **100.**

L'ARMA INVINCIBILE — Il Santo Rosario, pregi e caratteristiche. *Al cento, lire* **100.**

Pubblicazioni Elle di ci per L'ANNO MARIANO 1954

Fogli *unitas*: **MAMMA** — La Madonna è una donna qualunque? - È possibile che una creatura sia Madre di Dio? - Quale culto la Chiesa rende alla Madonna? - Documenti.
4 *pagine a colori, caduno lire* **8,** *al cento lire* **600.**

Albi illustrati: **L'ASSUNTA** — Grande albo illustrato e commentato in 5 lingue. Disegni originali di F. Monzio-Compagnoni e G. B. Galizzi. *Lire* **100.**

I VEGGENTI DI FATIMA — Piccolo albo illustrato a colori sulle vicende dei 3 fortunati pastorelli che hanno visto e parlato con la Madonna. Disegni di A. Monasterolo, testo di Don U. Pasquale. *Lire* **25.**

teatro — Ninci, *L'Elce* (Fatima) - Renoglio, *Ritornano anche i morti* - Furlanetto, *La vita è bella* - Uguccioni, *La Madonna dei poveri* - Bonomi, *Quelli della periferia* - Maffiodo, *Immacolata* - Acchiappati, *Iride di pace.* - Chiesa, *La Sfinge* - Pazzaglia, *Recondite armonie* - Uguccioni, *Albe di primavera.* - Cad. L. **100.** Cimatti, *La Madonna del nido* (operetta) L. **300.**

accademie — *La festa della mamma e della Madonna. - Una festa della Madonna. - L'Ausiliatrice e il Papa. - L'Ausiliatrice e il suo Apostolo. - Alla Vergine Assunta. - Trittico Mariano. - Le due mamme:* Cad. L. **100.**

proiezioni — FILMINE DON BOSCO: *L'Ave Maria* (serie A), L. 270. - *Il Santuario di Maria Ausiliatrice* (serie F), L. 900. - *Proclamazione dell'Assunta* (serie F), L. 300. - *I veggenti di Fatima* (serie L) L. 330. - *Marco il pescatore* (serie I), L. 1000. - *La Madonna del sorriso* (serie I), L. 500. - *L'impronta* (serie I), L. 1200. - *Cana* (serie M), L. 420. - *L'Assunta* (serie M), L. 420. - *L'Immacolata* (serie *M*, 3 tempi) in ferraniacolor, L. 4.200.

musica — Consultate il nostro « Catalogo Generale » e la nostra Rivista VOCI BIANCHE.

Cartoline, Immagini, Quadri, Statue, Medaglie, Corone, Ricordi:

Presso il Negozio

ELLE DI CI Via Cottolengo, 32 - TORINO (709)